ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII - N. 124
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-443 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
26-27 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

MENTRE LA CAMPAGNA ELETTORALE VOLGE ALL'EPILOGO

Le Camere fanno toletta per accogliere i neo-eletti

Capatina degli «ex» in attesa della resurrezione - Voci arrochite e sonni turbati dalle poltrone di marocchino rosso Allo studio un pulsante meccanico anti-mischia, che consentirebbe ai parlamentari di votare senza muoversi dai loro posti

Roma, martedì sera.

Che si fa a Montecitorio e a Palazzo Madama, mentre migliaia e migliaia di candidati si battono sulle piazze d'Italia per andarsi a chiudere in quei palazzi un po' tetri dove il sole filtra con difficoltà? Molti certamente pensano che i grossi portoni siano sbarrati, che i candidati o gli «ex» se ne stiano alla larga, che insomma a Montecitorio e a Palazzo Madama vi sia una specie di lenta agonia, in attesa di una resurrezione che avverrà solo all'indomani del 7 giugno.

E invece niente di tutto questo. Alle sette del mattino, puntualmente, due alti commessi, nella loro divisa blu-Savoia, a Montecitorio come a Palazzo Madama aprono i due pesanti portoni, e non li chiuderanno che quando il sole è già calato da un pezzo dietro il Monte Mario.

La vita alla Camera come al Senato si svolge normalmente, o quasi. Alla banca si cambiano assegni, si trasferiscono fondi, si trattano titoli. Il barbiere non ha molto da fare, quest'è vero, ma quando qualche onorevole si siede sulla sua sedia quasi vi si accascia, è un uomo stanco, un po' avvilito, e ha l'ugola arrochita per il gran parlare di questi giorni. E domanda a Gigetto, il barbiere di Montecitorio: «Ma quando finisce 'sta buriana?». E Gigetto, ch'è un romanista sfegatato e per il suo mestiere si deve intendere poco di politica, fa il tonto, fa finta di niente, ribatte: «A me lo dice? Questa Roma me ne ha dato di dolori! Però, in confidenza glielo posso dire: è vero che è "scarognata", ma è sempre una grande squadra. Quando c'era Bernardini...».

Ma lo stanco onorevole non lo sente ormai più. Per lui non esiste nè la Roma, nè altre squadre di calcio, non esistono delle donne e pranzi succulenti. Una poltrona di marocchino rosso turba i suoi sonni.

Dopo, il barbiere, fa una corsa alla posta, rastrella le mille e una lettera degli elettori in attesa di un posto, di una raccomandazione, di un favore, fa una capatina alla buvette, beve un amaro e si informa dai giornalisti, che ogni mattina infaticabilmente fanno la ronda a Montecitorio: «Che c'è di nuovo? che si dice? che si dice?». Se i giornalisti sono in vena, gli inventano qualche cosa lì per lì, e quell'«ex» se ne va con una speranza di più; se quella mattina sono cattivi (e la cosa capita più spesso) tirano il discorso alla lunga, fanno previsioni sballate, ma molto catastrofiche per la parte politica cui appartiene quel deputato.

Non si accorge neppure, il povero candidato, che a Montecitorio e a Palazzo Madama stanno facendo toletta. O forse se ne accorge, ma anche quella toletta è una stretta al cuore. Forse si chiederà: «Per chi state facendo toletta? per me o per quel cane del mio avversario?». E mai domanda fu più legittima.

La toletta che i due palazzi del Parlamento italiano stanno facendo è meticolosa, minuziosa, forse anche troppo. Nell'aula di Montecitorio hanno steso lunghi tendaggi sulle poltrone di marocchino rosso, sul banco del governo, su quello della presidenza. Lunghi, enormi lenzuoli che avvolgono quelle morte cose come in un sudario.

Vista così l'aula di Montecitorio, per sè stessa pesante e tetramente fastosa, ha un aspetto indefinibile, ma certamente non allegro.

Non si tratta soltanto di rinnovare l'impianto d'aria condizionata, i servizi delle tribune, l'impianto dei microfoni; è allo studio un progetto per permettere agli onorevoli deputati che andranno a sedere sugli scranni di Montecitorio, una votazione automatica. Ogni banco dovrebbe avere un pulsante per permettere ad ogni parlamentare di esprimere il proprio voto stando seduto. Forse, se il progetto sarà attuato, si dovrebbero evitare le mischie furibonde e l'ostruzionismo massiccio, ma state pur tranquilli che non saranno questi impianti automatici a mutare le cose a Montecitorio.

S'era anche detto che si stava provvedendo a lavori di ampliamento per accogliere il maggior numero di deputati, ma non si farà nessun lavoro di tal genere perchè a Montecitorio possono sedere più di seicento deputati, e quelli che eleggeremo sono 590; forse se ne riparlerà nel 1958.

Lavori di lucidatura dei marmi si svolgono dappertutto: nel gran «Transatlantico», alla «buvette», nel corridoio dei Busti al primo piano, nella Sala della lupa, dove fu proclamata la Repubblica, all'archivio, in biblioteca: insomma dappertutto.

I deputati che verranno il 25 giugno, alla seduta inaugurale, troveranno ogni cosa lustra come nuova.

Certo deputati o senatori staranno un poco a disagio quando si dovranno riunire tutt'e due le Camere, ma questo accadrà una volta sola in tutta la legislatura: e sarà nella primavera del 1955, per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Per un giorno si toccheranno un poco i gomiti.

Il problema dell'ampliamento non si è neppure posto per Palazzo Madama dove l'anticipata chiusura della Camera Alta non ha consentito di votare l'apposita legge che doveva adeguare il numero dei senatori a quello della popolazione (la Costituzione prevede un senatore ogni duecentomila abitanti). Semmai si porrà quando si approverà la riforma del Senato, per cui potranno essere immessi a Palazzo Madama forse un centinaio di altri senatori, eletti fra i vecchi parlamentari. E questo, secondo le previsioni, dovrebbe avvenire nei primi sei mesi della nuova legislatura.

P. A. Pellecchia

Lo spaventoso globo di fuoco

La fumata provocata dall'esplosione del proiettile atomico. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Come è esplosa l'«Atomic Annie»

Con un solo colpo, il cannone atomico può distruggere un'intera divisione

Las Vegas, martedì sera.

I nove serventi del cannone atomico che ieri hanno caricato per la prima volta la nuova terribile arma appartengono ad un reparto di specializzati del 52° reggimento di artiglieria da campagna di stanza a Fort Sill nell'Oklahoma. Era un'impresa non facile e pericolosa tanto che, dopo averla compiuta, i nove uomini si ritirarono; salirono sulle loro jeeps e retrocessero per 18 chilometri dopo essersi assicurati che i congegni elettrici opportunamente predisposti fossero pronti ad entrare in azione.

Quando giunsero al posto prestabilito bastò toccare un bottone: il congegno entrò in funzione e la prima cannonata atomica fu sparata. Il proiettile atomico esplose a circa 150 metri da terra al di sopra di un boschetto di piante ad alto fusto tra le quali era stato celato del materiale ferroviario e bellico.

Il proiettile ha formato nell'esplosione un grande globo di fuoco di intensa luminosità che ha gettato lampi di luce cruda sulle montagne che vi hanno attorno un vasto raggio.

Un aereo da trasporto che volava a circa 11 chilometri dal punto dell'esplosione non ha risentito della violenza del colpo. A bordo si trovavano osservatori e giornalisti che hanno visto la classica e caratteristica nube atomica levarsi fino a tre mila metri in meno di un minuto. Il globo di fuoco è stato visibile per circa 8 secondi e poi è stato nascosto dalla nube atomica i cui margini erano color di fuoco.

Il primo proiettile atomico sparato era stato battezzato «Atomic Annie» come un tempo una famosa bomba atomica era stata battezzata Gilda dal nome dell'eroina di un film interpretato da Rita Hayworth.

Dopo l'esplosione il segretario alla difesa Charles Wilson ha detto: «E' stato estremamente interessante e sono pienamente soddisfatto del successo dell'esperimento». Successo che è di tale natura da far pensare che un simile ordigno non verrà mai usato in una guerra. I carri ferroviari nascosti nel boschetto su cui è avvenuta l'esplosione sono stati ridotti in briciole. I loro rottami sono stati sparsi attorno per un raggio di due o tre chilometri dal centro dell'esplosione. I tecnici hanno calcolato che basterebbe una cannonata atomica per distruggere un'intera divisione e per mettere in pericolo tutto lo schieramento di fronte di esercito sia disposto per l'attacco che per la difesa. L'artiglieria atomica, insomma, è un'arma così temibile che consiglierà, a chiunque intendesse muovere all'attacco ed all'invasione di rinunciare ai suoi piani.

COME SI E' GIUNTI ALL'INCONTRO DELLE BERMUDE

Improvvisa radio-telefonata di Eisenhower al Premier inglese

WASHINGTON, martedì sera.

Da fonte diplomatica responsabile si apprende oggi che non si procede al momento ad un ordine del giorno preparato per i colloqui a tre delle Bermude. Eisenhower e Churchill vorrebbero intervenire, come è noto, con pochissimi accompagnatori, allo scopo di sottolineare il carattere personale della riunione. Le intenzioni del Governo francese in merito alla Conferenza saranno note solo quando verrà costituito un nuovo Gabinetto; se l'attuale Governo dimissionario sarà ancora in carica in quel momento, la Francia non sarà purtroppo in condizioni di prendere delle decisioni durante i colloqui.

Quanto all'idea prima dell'incontro a tre, nei più autorevoli circoli politici si dice che Eisenhower si era reso conto, dopo i discorsi di Attlee e di McCarthy, che le relazioni anglo-britanniche stavano deteriorandosi a un ritmo tale, che occorre uno sforzo immediato per rabberciarle alla meglio e al più presto. Perciò è stato proprio Eisenhower, agendo di sua iniziativa, che ha sollevato il microfono del proprio telefono alla Casa Bianca per chiamare il numero 10 di Downing Street, a Londra, dopo essersi accertato del funzionamento dello «scrambler», il sistema di distorsione usato nella radiotelefonia transatlantica, in modo che chiunque tenti di intercettare la telefonata senta solo dei suoni incoerenti.

Secondo queste fonti, Eisenhower potrebbe aver proposto l'incontro a tre delle Bermude contro l'opinione di alcuni suoi consiglieri e senza consultarsi con il segretario di Stato Dulles, in viaggio nel Medio Oriente. Churchill sarebbe rimasto colpito molto favorevolmente da questa iniziativa di Eisenhower. «Ike» avrebbe chiarito a Churchill che doveva trattarsi di una riunione a tre, a cui il Capo del Governo francese sarebbe stato invitato a parità di diritti. Solo la settimana scorsa, durante la cerimonia al monumento Lafayette, Eisenhower aveva parlato all'ambasciatore Henri Bonnet, della sua «grande ammirazione» per la Francia.

Churchill si rende conto, senza alcun dubbio, che gli Stati Uniti non possono entrare in una conferenza a quattro con l'U.R.S.S., salvo che non vi siano almeno un armistizio in Corea e un solido progresso verso il trattato austriaco. Tuttavia il Premier britannico sarebbe convinto che una conferenza si potrà tenere nell'estate, visto che c'è tempo sufficiente perchè i sovietici dimostrino la loro buona volontà.

L'eredità di Zi' Teresa ammonterebbe a 800 milioni

Napoli, martedì sera.

Con la morte della popolarissima «Zi' Teresa», proprietaria dell'omonimo ristorante a S. Lucia, è sparita una delle figure più note e caratteristiche della Napoli fine Ottocento. Morta a 93 anni, la sua eredità ammonterebbe, secondo una notizia di agenzia, a qualcosa come 800 milioni di lire. Ebbe 10 figli, ai quali solo lei è sopravvissuta.

22 milioni di dollari di Washington all'Italia

Le commesse USA ammontano a 308 milioni di dollari

ROMA, martedì sera.

Uno stanziamento di 22 milioni di dollari a favore dell'Italia è stato disposto dagli Stati Uniti, a integrazione dei programmi di sviluppo economico e di produttività formulati dal Governo.

La comunicazione è stata fatta stamane dall'ambasciatore degli Stati Uniti, signora Clare Boothe Luce, nel corso di un colloquio che ha avuto con il presidente del Consiglio on. De Gasperi a Castelgandolfo. Era presente anche il segretario generale del C.I.R., Ferrari Aggradi.

Con tale ulteriore assegnazione gli aiuti economici per l'esercizio in corso superano i cento milioni di dollari e coprono interamente i fabbisogni straordinari di materie prime del nostro Paese.

Il controvalore in lire del nuovo stanziamento, che si aggiunge ai precedenti stanziamenti a sollievo del bilancio e della Cassa del Mezzogiorno, consentirà la costituzione di un fondo di sei miliardi di lire per crediti alle piccole aziende e all'artigianato, la formulazione di un nuovo programma per la costruzione immediata di case popolari e popolarissime, nonchè altre iniziative a favore di settori produttivi.

Nel corso del colloquio l'onorevole De Gasperi e la signora Luce hanno inoltre esaminato la situazione delle commesse all'Italia ed altre forme di aiuti e cooperazione economica. Con i contratti in corso di firma, le commesse passate alle industrie italiane ammontano a 308 milioni di dollari.

Il giro ha lasciato Torino

Alle ore 11,20, da Sassi, è stato dato il via alla tappa Torino-San Pellegrino del Giro d'Italia: un quartetto di corridori, dopo pochi chilometri, ha tentato una fuga. Ecco i quattro, guidati da De Santi, a San Mauro. (Publifoto)

Quattro donne travolte alle porte di Vercelli

Un'auto investe il gruppo in piena velocità - Due morte, fra cui una bimba, e due in grave stato - Il guidatore si è costituito

Vercelli, martedì sera.

Sulla gravissima sciagura stradale di ieri sera, che è costata la vita a due donne, si hanno i seguenti particolari.

Verso le ore 21 una giardinetta targata Roma 174903, proveniente da Torino e guidata dal dott. Adriano Ribera, giornalista, nato a Milano e residente a Roma, giunta all'entrata di Vercelli, presso la Roggia Ruggerina, in via Torino, investiva violentemente e travolgeva un gruppo di donne che sostavano a destra della strada intente a osservare un gruppo di uomini che attaccavano dei cartelloni di propaganda elettorale del P.C.I.

La giardinetta, che procedeva a forte velocità viaggiando sulla destra, irrompeva nel gruppo delle donne e ne gettava a terra quattro compresa una bambina. Due di esse, la giovane Maria Marascio, che era moglie di un ex giocatore della Pro Vercelli, e Rosanna Martinotti di 30 anni venivano proiettate ad alcuni metri di distanza, fra le grida di terrore dei presenti.

La «giardinetta» si fermava poco lontano, e da essa ne scendeva il guidatore il quale, però dopo un istante di esitazione, forse temendo di essere sopraffatto dalla gente che accorreva verso di lui imprecando, risaliva subito in macchina e riprendeva la corsa dirigendosi verso la sede della Croce Rossa avvertendo del fatto. Poi il Ribera si recava direttamente in questura dove si costituiva.

Intanto, sul luogo della disgrazia, si prestavano i primi soccorsi ai feriti e cioè, oltre alla Martinotti, a Maria Teresa Prospero, di 21 anni e alla bambina Franca Barberis di quattro anni; tutte venivano poi trasportate all'ospedale con l'autoambulanza della Croce Rossa. La bambina Franca Barberis, appena giunta all'ospedale, nonostante le più amorevoli cure prodigatele dai sanitari poco dopo cessava di vivere, mentre la salma della Maria Marascio, deceduta sull'istante, veniva pietosamente coperta sulla strada.

Sul posto dell'investimento si recavano subito agenti della polizia stradale, il dott. Domichele capo della Squadra Mobile e più tardi il sostituto Procuratore della Repubblica.

L'investitore avrebbe dichiarato stamane all'autorità che fu abbagliato dai fari di un'altra macchina, mentre i testimoni affermerebbero che in quel momento non sarebbe transitata nessun'altra auto. Mentre telefoniamo continua l'interrogatorio dei testimoni.

ULTIMISSIME

Reynaud accetta di formare il Governo

PARIGI, martedì sera.

Paul Reynaud ha accettato l'incarico di tentare la formazione del nuovo Governo, per cui era stato designato ieri da Auriol.

Egli si presenterà domani davanti all'Assemblea Nazionale.

Un audace furto stamane a Borgosesia

Mezzo milione asportato da una tabaccheria

Borgosesia, martedì sera.

Un audace furto è stato perpetrato stamane a Borgosesia. Da pochi istanti la tabaccheria sita nella centralissima via Roma aveva alzato la saracinesca, allorchè alla giovane proprietaria, signorina Mariuccia Tonsi, si presentava un uomo sulla cinquantina, vestito di scuro, che chiedeva l'indirizzo di un commerciante che, secondo lui, doveva abitare nella zona.

La Tonsi asseriva di non conoscerlo e l'uomo la pregava di indicargli qualcuno, nei paraggi, in grado di fornirgli le indicazioni. La tabaccaia accompagnava allora lo sconosciuto nel vicino negozio di alimentari di Paolotti Angelo. Bastò quel momento perchè nel negozio lasciato incustodito si introducessero due compari, rimasti evidentemente in osservazione a poca distanza.

Essi si impadronivano di molti valori bollati e di una borsa contenente il denaro che la Tonsi aveva appena portato da casa: il tutto per una cifra che si aggira sul mezzo milione di lire. L'uomo sulla cinquantina intanto, dopo aver cercato di trattenere il più possibile la tabaccaia, ringraziava e si congedava.

I carabinieri, subito avvertiti, iniziavano pronte indagini. La proprietaria della tabaccheria ha precisato che l'uomo di stamane era già entrato nel pomeriggio di ieri nel suo negozio facendo acquisto di un kg. di sale; evidentemente il lestofante stava preparando il «colpo» che stamane, in unione ai due complici, ha mandato ad effetto.

Intera famiglia annegata nell'auto

VENEZIA, martedì sera.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta stanotte a Cavarzere: un'intera famiglia è precipitata con l'auto nelle acque dell'Adige, annegando. In un primo tempo era parso che nell'auto si trovassero solo due coniugi, ma invece risulta che anche i due figli dei coniugi stessi si trovassero nella macchina, divenuta così fulmineamente una bara. Certo i due ragazzetti — le ricerche dei quali presso parenti e amici si sono fatte ansiose durante la notte — non sono stati finora rintracciati. Inoltre si sa che il capo di quella famiglia per abitudine e quando gli affari glielo consentivano, portava sempre tutti i congiunti in gita sulla sua auto.

Secondo l'ultima versione la catastrofe si sarebbe così verificata.

Dopo le 22 di ieri sera la famiglia, composta da Pavanato Giovanni di Vittorio di anni 51, — agente a Cavarzere della Società Italiani Autori ed Editori — da sua moglie Lina Modena fu Donato di anni 46 e dai figli Roberto di anni 12 e Graziano di anni 10, il primo allievo della scuola media locale e il secondo delle elementari, era salita su un'automobile recentemente acquistata, e si era diretta verso Cona seguendo la strada provinciale per Padova.

Nel ritorno, giunta all'altezza del nuovo ponte sull'Adige e volendo girare invece per raggiungere l'abitazione, che è situata a San Giuseppe, verso la strada arginale sinistra, il Pavanato, che stava al volante, fu visto da un passante infilare diritto la scarpata del fiume e precipitare in acqua. Non un grido, non una voce fu sentita. La macchina, con il suo carico umano, precipitava nel fiume, che in quel punto è profondo oltre sei metri e ha una corrente abbastanza forte.

Sulle cause della impressionante disgrazia le versioni sono le più disparate; sembra però che quella sera il Pavanato avesse stabilito di attraversare il ponte per portarsi a Cavarzere e che all'ultimo momento abbia invece cambiato idea decidendo di ritornare a casa, sia la più verosimile. Appunto nella brusca manovra per voltare, egli potrebbe aver toccato l'acceleratore anzichè il freno determinando in tal modo lo sbalzo che fece precipitare l'automobile lungo la ripida scarpata.

Gli immediati tentativi per soccorrere le vittime rimasero senza esito dato l'oscurità della notte e la profondità dell'acqua. Poco dopo, tornò a galla un seggiolino dell'automobile sul quale era ancora la signora Modena, ormai cadavere. Le ricerche sono proseguite per l'intera notte e stamane alcuni volonterosi, legati a lunghi pali per vincere la corrente, si sono tuffati nel fiume nel tentativo di liberare le altre vittime imprigionate nella tragica vettura.

Alle 10,30, finalmente, la macchina è stata estratta dall'acqua: ha il parabrezza e il cristallo sinistro infranti. Risultano mancanti due seggiolini, e da un primo sommario esame sembra che al momento della sciagura fosse innestata la terza marcia.

Fino a questo momento però non si sono trovate tracce nè del Pavanato nè dei bambini. Comunque, ormai si dà per certa la fine di tutta la famiglia compresi i due bambini, che sono attivamente ricercati.

Le Borse oggi

A TORINO

	25	26		25	26
Ren.02	65 90	65 90	Marid.	1700	1705
Ren3½	65 50	65 50	Ter.M.	152 50	152 —
» f. s.	65 60	65 60	Italpa	1261	1261
Red3½	79 90	79 95	Ilo	1182	1183
» f. s.	80 —	80 05	Terni	214 75	214 75
Ren5%	96 05	96 10	P.O.S.	565 —	565 —
» f. s.	96 15	96 20	Unes	609 —	609 —
Ric5%	92 25	92 60	Sip	2990	2985
» f. s.	92 35	92 70	Sme	2785	2780
Ri5%	70 30	70 40	Varela	2730	2715
» f. s.	70 40	70 50	Marelli	482 —	480 —
Ric5%	93 —	93 10	Fin.	581 50	581 —
» f. s.	93 10	93 20	Savig.	—	—
Bn.'50	97 225	97 30	[illegible]	9 25	9 875
» '40	97 20	97 45	Incet	142 —	141 —
» '41	97 30	97 50	Mem.	910 —	910 —
Fer3%	[illegible] 75	88 25	Finsid.	463 50	464 —
Bn4%	[illegible] 40	85 30	Ifa	248 —	247 90
In1%	90 —	90 —	Ansald.	190 —	190 —
Im4%	[illegible] 50	90 50	Viscosa	1300	1300
Im5%	[illegible] 20	93 70	Chatill.	1950	1950
Ird.6%	[illegible]	100 —	[illegible]	2595	2600
Im5%	92 95	93 —	Schiap.	722 —	735 —
Tor4%	91 60	91 60	Anic	125 —	124 —
»5%'33	86 50	86 50	Rum.ca	1276	1270
»5%'37	86 —	86 —	M.pont	1610	1600
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1128	1128
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1150	1160
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	100 —	100 —
I. Mob.	91 80	91 80	Cart.It.	3950	4020
Ind 6%	93 10	92 50	Burgo	5690	5800
»XI-5%	92 10	92 80	Ferr.It.	18.000	18.000
»XV-4%	93 50	93 75	Piem.P.	1015	1015
[illegible]	22 —	22 —	M.A.I.	14.500	15.000
»7%	22 —	22 —	[illegible]	85 —	85 —
»7%	22 —	22 —	Valdar.	4100	4100
Fiat%	100 —	100 —	Mar.C.	1015	1012
» 6%	95 10	95 20	Sade	1249	1265
Pir.5%	99 —	99 —	Fornar	227 —	227 —
» 4%	96 —	96 —	[illegible]	346 —	346 —
Oliv7%	105 —	105 —	[illegible]	195 —	195 —
Magn.7	96 25	97 75	Param.	585 —	600 —
Sip7%	102 50	102 50	Gilard.	325 —	325 —
Vis.7%	96 25	96 75	Pirelli	1421	1420
Dest7%	96 50	96 —	[illegible]	1180	1187
West.7	82 —	82 50	Lig.gas	1590	1595
Frust.7	80 75	80 75	[illegible]	18.000	18.000
Cart7%	103 —	103 25	[illegible]	13.700	13.450
[illegible]	94 25	94 25	[illegible]	350 —	340 —
[illegible]	94 25	94 25	[illegible]	175 —	175 —
Col.6%	96 95	97 20	Lancia	2660	2725
Sipel 6	99 —	99 —	[illegible]	3380	3480
Terni 6	94 50	93 37½	Acq.P.	3230	3215
Telve 6	95 —	94 50	[illegible]	14 —	14 —
Fer.7%	92 —	89 50	[illegible]	6500	6560
[illegible]	91 70	91 40	[illegible]	15.000	16.250
A.Gen.	12.620	12.640	Rinas.	5300	5209
A.Toro	9200	9700	G.Im.R.	427 —	427 —
Medil.	3250	3250	[illegible]	3110	3115

Il mercato è ancora inquadrato su un fondo compatto e facilmente equilibrato, ma il volume degli affari è piuttosto modesto. Gli scambi d'apertura interessano la Sist e la Burgo, entrambe attive su prezzi sostenuti.

Le Fiat sono scambiate in regime di equilibrio; sulle Montecatini interviene un lieve miglioramento, mentre le Italgas risultano calme.

A metà Borsa il mercato presenta una lieve depressione di fondo, che si conclude al listino, senza che sia intaccata l'impressione di un'agevole resistenza. Il listino stesso, nei confronti delle chiusure di ieri, mette in luce una sostanziale ripetizione di prezzi. Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa invariato.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 626.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6750-6850; marengo 5050-5075; sterlina unit. 1660-1700; dollaro carta 625-626; franco svizzero 146,25-147,25; franco franc. 150,50-152,50; oro fino 755-760; argento 18-18,50.

A MILANO

Riunione equilibrata e complessivamente buona. Il mercato sembra tenuto da mani solide che, nelle attuali incertezze, non desiderano forti oscillazioni, nè in un senso nè nell'altro. Ciò non esclude una evidente tendenza alla sostenutezza, favorita dalla situazione tecnica leggera e dalla comprovata resistenza di un diffuso scoperto. Stamane i titoli più favoriti sono stati quelli del comparto immobiliare, le Cementi, le Pirelli. Anche la Viscosa si rianima e guadagna una frazione.

Sempre resistentissime Cellini e Fiat. Piuttosto impacciate, invece, le Edison.

In un volume di scambi di media entità, la chiusura non riesce a mantenere le quotazioni massime raggiunte, risultando piuttosto attenuata e calma. Si registra un ritorno della tendenza debole nel settore del reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,90, dollaro canadese 627,75.

Ecco i prezzi: Generali 12.680; Fibre 1965; Viscosa 1220; Finsider [illegible]; Montecatini 1133; Ansaldo 185; Centrale 10.450; Fiat 581; Nebiolo 9,20; Edison 1937; Sip 1178; Terni 212,50; Unes 612; Snia [illegible]; Romana Zuccheri 1165; Anic 125,50; Saffa 1193; Italgas 1260; Rumianca 1270; Burgo 5800; Italcementi 10.780; Pirelli 1422; Pirelli e C. [illegible].

Prezzi informativi: sterlina oro 6725-6775; marengo 5600-5600; sterlina unit. 1680-1700; dollaro carta 630-631; franco svizzero 147-147,50; franco fr. [illegible]; oro fino 755-758; argento 18,20-18,40.

Concessa per la mietitura una licenza ai militari

Roma, martedì sera.

Il Ministero della Difesa, in accoglimento ad analoga richiesta rivoltagli dalla Confagricoltura, ha disposto perchè, compatibilmente con le esigenze del servizio, venga concessa, per la prossima campagna di mietitura e trebbiatura, una licenza straordinaria della durata di 10 giorni, più il viaggio, ai militari appartenenti a famiglie conduttrici e coltivatrici di fondi investiti a coltura cerealicola e che si trovino in condizioni di particolare bisogno.

CRONACA CITTADINA

IN TUTTA ITALIA L'ECO DEL TRAGICO CROLLO SOTTO L'URAGANO

Sorge l'impalcatura per ricostruire la Mole

Generoso slancio di enti e privati nella sottoscrizione per le spese bilanciate in trecento milioni

La Mole Antonelliana tornerà a svettare nel cielo di Torino con i suoi 167 metri di altezza: il più alto monumento in muratura che esista in Europa. Questo è il voto unanime dei torinesi, ma soprattutto è l'assicurazione che il sindaco, avvocato Peyron, ha dato in modo ufficiale ieri sera, dopo aver preso contatto con i tecnici e gli amministratori del Comune.

E' però inutile farsi illusioni. La guglia spezzata non potrà ricuperare i suoi 47 metri polverizzati dal vento, in un tempo breve. I lavori sono molto delicati e difficili, nonostante tutte le conquiste della tecnica moderna. Non si possono calcolare con esattezza gli anni necessari a condurre a termine l'opera di ricostruzione. Forse nella primavera del 1955 sarà possibile collocare la stella dorata al culmine dell'estremo pinnacolo.

E' ancora incerto anche l'ammontare della spesa. Gli esperti hanno suggerito un dato approssimativo: 300 milioni di lire. I fondi saranno raccolti in parte dalla sottoscrizione; per il resto, il Sindaco ricorrerà ai normali mezzi di finanziamento. L'on. Pella, ministro del Tesoro, e il Presidente del Consiglio De Gasperi hanno assicurato un contributo statale. L'on. De Gasperi ha così telegrafato: «Il Governo non mancherà di dare ogni appoggio ad opere di ricostruzione e a benefiche iniziative».

Commovente lo slancio di privati e di associazioni diverse nel sottoscrivere per la rinascita della guglia di Antonelli. La Giunta comunale di Roma, riunita sotto la presidenza del sindaco ing. Rebecchini, ha indirizzato alla nostra amministrazione municipale un telegramma per esprimere la solidarietà della cittadinanza romana verso le vittime e i danneggiati del ciclone e per comunicare la decisione dell'Amministrazione Capitolina di «sottoscrivere per il sollecito ripristino della Mole Antonelliana». Dal più grande al più piccolo: anche il sindaco di un minuscolo paese in provincia di Foggio, Candela, ha inviato al Comune le sue espressioni di rammarico e di augurio. Da Casale giunge notizia che sorgono iniziative locali per partecipare alla sottoscrizione.

Intanto, ai piedi della Mole, una squadra di operai, sotto la sorveglianza dell'ing. Mattei, ispettore generale del Provveditorato alle opere pubbliche, dello stesso Provveditore ingegner Fossio, dell'assessore comunale ing. Reviglio e di altri tecnici, hanno iniziato le operazioni di sgombero delle macerie precipitate nel cortile della R.A.I. I frammenti vengono ammucchiati e selezionati: serviranno di modello per la ricostruzione.

Le vie circostanti della Mole rimangono ancora bloccate, perchè alcune parti del monumento appaiono pericolanti. Per i più urgenti lavori di riparazione (che vengono eseguiti a spese del Provveditorato opere pubbliche col controllo del Genio Civile) si rende necessaria la erezione di una colossale impalcatura: essa verrà issata con tubi metallici, a partire dai limiti estremi del cupolone (80 metri di altezza). Tutto intorno alla Mole, sino ad arrivare alla cima, dove si è prodotta la frattura.

Su questa aerea vertiginosa impalcatura pochi esperti lavoreranno, fra aspre difficoltà, per curare quel «malato» che sta a cuore di ogni torinese.

Una fotografia aerea dell'ecatombe di pioppi provocata dal «tornado» nei viali di Stupinigi. Le freccie indicano i punti di devastazione con il numero degli alberi abbattuti

SOTTOSCRIZIONE PER LA "MOLE,,

Ieri la sottoscrizione de «La Stampa» per ricostruire la Mole ha raggiunto lire 12.313.353. I nostri uffici in via Roma 80 rimangono aperti tutto il giorno a disposizione del pubblico.

Bottino: 10 milioni

Parlano i testimoni: «E' stata una scena fulminea: eravamo nel garage di fronte, abbiamo udito un cigolio di ruote, poi gente che si colluttava, poi l'"Ardea" verde che fuggiva a tutta velocità...»

L'assalto in pieno giorno al furgone della Posta

Trovata in periferia l'Ardea dei rapinatori

L'auto in una via di Madonna di Campagna - Rilievo delle impronte digitali - I banditi hanno cambiato macchina per sfuggire ai posti di blocco?

Cinque giovani fermati su una "1100,,

L'«Ardea» verde come è stata trovata stamane in via Ciamarella. (foto Moisio)

L'«Ardea» verde targata TO 91544, adoperata ieri dai rapinatori per l'assalto al furgone delle Poste davanti alla succursale n. 20 di corso Regina Margherita 239, è stata ritrovata stamane abbandonata in via Ciamarella angolo via Moodrone. La polizia recatasi sul posto ha proceduto ad un esame dell'interno dell'auto per cercare un eventuale indizio, lasciato incautamente dagli stessi delinquenti, da cui orientare le indagini. Il reparto della polizia scientifica ha fotografato le numerose impronte digitali rilevate sul volante e sulle parti metalliche nei punti dove i rapinatori avrebbero dovuto inevitabilmente mettere le mani.

Dorina Ferrando, la gerente dell'ufficio di via Lucento 8

Frattanto i commissariati cittadini continuano le operazioni per dare la caccia ai rapinatori: un estenuante lavoro che li ha impegnati quasi tutta la notte, secondo un piano organico di emergenza.

La polizia ieri aveva già potuto ricostruire, in base alle dichiarazioni degli autisti del furgone e dei testimoni del fulmineo colpo, i connotati e le figure degli aggressori. In base a questi dati gli agenti hanno potuto formulare delle ipotesi sulla loro identità: si tratterebbe di elementi già conosciuti in Questura.

Per il momento è impossibile stabilire con esattezza cosa possano aver fatto i delinquenti subito dopo la rapina. Essi probabilmente si diressero a tutta velocità verso il centro, per depositare — ipotesi non inverosimile — i 10 milioni, frutto dell'aggressione, in qualche sicuro nascondiglio.

E' naturale che i banditi si rendessero conto della gravità della loro posizione se si fossero fermati in città: durante il colpo essi erano stati ben visti dagli aggrediti, e nonostante avessero cercato di nascondere i propri volti con cappelli a visiera ed occhiali da sole, non sarebbe stato conveniente esporsi ad una polizia scatenata alla loro caccia. Risaliti in macchina — particolare sicuro — si diressero verso la Barriera di Madonna di Campagna, forse con l'intenzione di raggiungere le valli di Lanzo.

E' probabile, tuttavia, che essi pensando alle difficoltà che avrebbero potuto incontrare ai posti di blocco istituiti immediatamente dalla polizia in collaborazione con i carabinieri, si siano prima disfatti della «Ardea», per salire su un'altra auto insospettabile. In questo modo i tre rapinatori potrebbero ora trovarsi, relativamente al sicuro.

Questa ipotesi in un primo momento era stata avvalorata da numerose segnalazioni ricevute dai Carabinieri della caserma Podgora. Testimoni oculari affermavano che una macchina sospetta era stata notata sulle strade di Pianezza e della Valle di Susa lanciata a velocità pazzesca. Venivano immediatamente disposti servizi di blocco sulle strade delle valli di Susa e di Lanzo ed alla fine la macchina segnalata veniva fermata. Non si trattava però dell'auto servita ai rapinatori bensì alla sua guida si trovava un automobilista frettoloso.

La «Squadra Mobile» dal canto suo, è stata impegnata tutta la notte in giri di perlustrazione nelle vie della città: verso le due gli agenti fermavano una «1100» su cui viaggiavano cinque individui. Uno di questi risultava in possesso di una rivoltella di cui non aveva il porto d'armi. I fermati, tradotti in questura, venivano lungamente interrogati. Essi non hanno saputo giustificare perchè si trovassero, a quell'ora, in giro per la città. Per il loro sospetto comportamento e a motivo della necessità di svolgere indagini più approfondite nei loro confronti i cinque individui sono stati dichiarati in stato di fermo.

A proposito dell'«Ardea» dei banditi ritrovata stamane — che sin da ieri risultava frutto di un furto consumato domenica pomeriggio in danno del rag. Aldo Colombo — una donna ha dichiarato agli agenti della Mobile di aver notato l'auto sin dalle 18,30 di ieri.

Gli Editori, il Consiglio e la Presidenza della Federazione Italiana Editori Giornali, prendono parte al lutto dell'Editore del «Momento Sera», Comm. Realino Carboni, per la scomparsa della Consorte Signora

Ida Gismondi

Roma, 22 Maggio 1953.

Varietà

MACARIO all'IDEAL

Folla delle grandi occasioni ieri all'Ideal per salutare un grande ritorno: quello di Erminio Macario.

L'attore torinese, che ben a ragione fu definito il caposcuola dei comici contemporanei, aderendo alle vivissime insistenze della Direzione di questo cinema-teatro Ideal che salutò i suoi primi grandiosi successi, ha approfittato dell'attuale soggiorno con la famiglia a Torino per soddisfare finalmente quello che — più che un desiderio — era una aspirazione dei dirigenti dell'Ideal e, sia pure per una sola settimana, è tornato all'avanspettacolo, a quel pubblico che per primo lo aveva capito, incoraggiato e amato.

Abbiamo incontrato Macario in un intervallo: era commosso e felice: «Oggi, mi sembra di avere vent'anni di meno», ha detto.

Applausi scroscianti, innumerevoli richieste di «bis», e, se Macario avesse dovuto seguire il desiderio del pubblico, lo spettacolo sarebbe continuato ancora per due ore. Gli era al fianco, come sempre felicissimo nelle sue interpretazioni, il duo Carlo Rizzo con le graziosissime Lucy e Jole Naplon. Completavano degnamente lo spettacolo il 16 French Ballets (il balletto della Comp. Giusti-Tognazzi) che, oltre a ballare con grazia e maestria, si avvale di costumi veramente graziosi ed eleganti.

Un cenno particolare meritano pure i comici-parodistici Dante e Rino e l'indiavolato trio Movados.

Travolto dalla gelosia ha sfregiato la moglie

Il vetrioleggiatore catturato in un bar

Alle 11 di stamane, agenti del commissariato di P. S. Castello entravano nella bottiglieria che si trova in via Maria Vittoria angolo via Plana. Erano da diverse ore in giro di perlustrazione, alla ricerca di Mattia Tirante, l'uomo di trentadue anni che ieri aveva vetrioleggiato la moglie Cristina Betelli, di 30 anni, dandosi poi alla fuga. Fonogrammi erano stati diramati in tutte le direzioni, le ricerche erano state intraprese subito ma non avevano dato alcun risultato. Ora gli agenti erano entrati in quella bottiglieria, anche per riposarsi un poco: ed uno di essi notava immediatamente un uomo, che sembrava dormire profondamente. Un uomo con le braccia distese sul tavolo, il capo sulle braccia, immobile. Gli agenti si informarono dal proprietario del locale: quel tipo era entrato mezz'ora prima, aveva ordinato un caffè, e, prima ancora di essere servito, era piombato nel sonno.

Gli agenti, non senza fatica, lo risvegliavano, gli chiedevano i documenti. L'uomo faticava a connettere, poi d'improvviso capiva ed aveva un gesto di dispetto. Così è stato arrestato Mattia Tirante, il vetrioleggiatore. Dopo di avere aggredito la moglie, aveva vagato a lungo per la città, senza sapere dove andasse, temendo di essere inseguito e riconosciuto. Con il cadere della notte, era andato al Valentino, era riuscito a sonnecchiare un'ora su una panca, poi il terrore l'aveva ripreso, spingendolo di nuovo a girovagare. Così era giunto il mattino. Verso le dieci, era entrato nella bottiglieria e qui il sonno l'aveva vinto definitivamente: fino al brusco risveglio ad opera degli agenti di «Castello».

Un'altra impresa della «banda del buco»

Un altro clamoroso colpo è stato compiuto ieri dalla ormai famosa «banda del buco». Questa volta i malviventi hanno agito ai danni di uno stabilimento di prodotti chimici di proprietà di Ettore Clava in via Feruzzaro 3. Secondo le prime indagini dei funzionari del Commissariato Barriera di Milano, i ladri sono riusciti ad introdursi nello stabilimento nascondendosi dentro una baracca in legno che si trova a ridosso del magazzino. Nella notte essi hanno praticato un foro nella parete e si introducevano nei locali dello stabilimento. Di qui riuscivano ad asportare ben 116 chili di piombo e 8 ruote di feltro per un valore di 800 mila lire. La refurtiva era poi caricata su un camioncino. Solo stamane il custode si accorgeva del furto e avvertiva la polizia. Impronte digitali sono state prelevate dall'ufficio scientifico sulla parete del magazzino. Ora saranno controllate con quelle lasciate dagli assassinatori della gioielleria di via Barbaroux.

In aereo sulla Mole

Un'originale iniziativa a favore della ricostruzione della Mole Antonelliana. Il comandante Franco Gentile, direttore della Compagnia trasporti aerei, ed altri tre piloti, eseguiranno, sabato e domenica, voli di propaganda aviatoria a prezzi ridotti. Il pubblico potrà ottenere il «battesimo dell'aria», con voli sul campo dell'Aeritalia, dove hanno luogo le partenze degli aerei, oppure eseguire giri attorno alla Mole. Orario dei voli: sabato dalle 14 al tramonto; domenica dalle 9 al tramonto. I biglietti sono in vendita al salone de «La Stampa» in via Roma, e sul campo. La somma ricavata verrà devoluta al fondo ricostruzione Mole.

Schiacciato da un crollo

Ieri sera, verso le ore 20,15, l'autista Domenico Peretti, di 28 anni, alle dipendenze della ditta Vassetti di Carmagnola, stava manovrando un camion con rimorchio onde ricoverarlo sotto una tettoia situata in borgo San Dalmazzo. Disgraziatamente il rimorchio, ad un certo momento, urtava contro uno dei pilastri della tettoia, che cedeva, rovesciandosi insieme ad una parte del tetto. Certo Domenico Fabbri, di 50 anni, da Carmagnola, che occasionalmente trovavasi sul posto, veniva colpito e travolto dalle macerie. Trasportato prima in una farmacia poco distante e quindi nella casa di un sanitario prontamente accorso a prestargli le prime e più urgenti cure, decedeva nella stessa abitazione del dottore, dopo circa mezz'ora, senza aver ripreso i sensi.

Muore in un burrone

La contadina Maddalena Fassino, di 68 anni, colta da improvviso malore mentre era al pascolo, scivolava lungo uno scosceso pendio in località Gorghi (Cuorgnè) e finiva miseramente in un profondo burrone. Il cadavere della poveretta è stato rinvenuto dal genero Giovanni Giorgis che da due giorni aveva iniziato affannose ricerche.

Tenta il suicidio a colpi di rasoio

Il pensionato Paolo Musso di 61 anni, residente a Chieso, in via Roma 3, stanotte alle 4 è stato trovato privo di sensi nei pressi di un distributore di benzina sulla radiale di Moncalieri. Lo sventurato aveva ambedue i polsi e la caviglia ferite da colpi di rasoio. Portato alle Molinette è stato giudicato guaribile in 30 giorni. Egli ha dichiarato di aver tentato di togliersi la vita.

TEMPERATURA. — Massima 31,3; minima 15,6; media 23,3. Ore 8 di stamane 20,1; umidità 85%; pressione mm. 742,3. Cielo poco nuvoloso. Venti deboli. - **PREVISIONI.**: Tempo in genere buono con cielo sereno; nubi nel pomeriggio.

Echi di cronaca

BERLITZ, S. Teresa, 3, accetta nuovamente iscrizioni corsi diurni serali diverse lingue. Lezioni private, Traduzioni. Telef. 558.270.

TACCUINO. — Il SOLE sorge domani, mercoledì 27 maggio (147-218) alle ore 4,49; tramonta alle 20,3. — La LUNA nasce alle ore 20,17; tramonta alle 4,37. — I SANTI del 27: S. Beda dottore, S. Giovanni I papa.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

1. Nato a Pisa; 2. Adagio; 3. Albero d'alto fusto; 4. Devoto; 5. Pisa.

Soluzione del gioco precedente
Passo di re:
«I ragazzi sono come la cera: quello che si imprime resta».

L'eredità

La vecchia si chiamava Filomena e aveva ottantatrè anni. Era dura a morire. A ottant'anni aveva avuto la polmonite, ma in tre settimane era tornata al lavoro nei campi come prima. Nei giorni della convalescenza si era lamentata col medico condotto perchè la polmonite le aveva lasciato le gambe fiacche. Poi anche questo inconveniente era scomparso e nemmeno ricordava più di essere stata ammalata. Aveva un viso che sembrava una roccia con le sue cento rughe e gli anfratti e le prominenze e il colore olivastro. Anche gli occhi e la voce avevano la durezza della roccia. Alta e magra, vestiva sempre un giubbetto nero, stretto alla vita, e una sottana grigia a righe verticali, rigonfia e lunga fino ai piedi. Dalle maniche, rimboccate alla stessa maniera sia d'inverno che d'estate, uscivano due braccia scarne e nere che terminavano con mani nervose, quasi trasparenti tra la fitta rete dei tendini e delle vene che appariva in rilievo. I suoi capelli bianchi, folti e sempre scoperti, erano in contrasto non tanto con la pelle scura, quanto con lo sguardo che era freddo e severo e che faceva sentire una forza e un vigore giovanili. Quando parlava, ordinava; non conoscevano le sue labbra parole di rimpianto, di pietà o di commiserazione. Forse, a volte, li provava questi sentimenti, la vecchia Filomena, perchè non era cattiva, ma sapeva tenerli chiusi in sè senza che l'occhio o la voce o un gesto li tradisse. Era nata nella stessa casa ove ora viveva con il nipote Amerigo di trent'anni e sua moglie Silvana di ventiquattro. Su ottantatrè anni di vita, settantacinque per lo meno li aveva spesi lavorando, dall'alba al tramonto, ogni giorno, nei campi che erano a valle della piccola casa. Si era sposata due volte, ma non aveva mai lasciato quei campi; i suoi mariti erano venuti ad abitare con lei e con lei erano andati giorno per giorno a coltivare la sua terra. Questo lavoro continuo, indefesso, le aveva permesso a un certo punto di allargare la proprietà che le era stata lasciata dal padre, acquistando altri terreni che confinavano coi suoi. La vecchia aveva visto morire, oltre ai genitori, a due fratelli e ai mariti, i due figli che aveva avuto dalle ultime nozze, le sole che fossero state prolifiche, e un nipote. L'unico discendente che viveva era Amerigo e a lui sarebbe toccata tutta l'eredità.

Amerigo era rimasto orfano della madre in tenera età e del padre a diciassette anni ed era quindi cresciuto soprattutto a fianco della nonna la quale lo aveva trattato senza tenerezze, rudemente, come era nel proprio carattere. Il giovane aveva tentato di ribellarsi a quella vita di duro lavoro che lo impegnava come un servo dal primo mattino fino alla sera inoltrata, ma erano bastati lo sguardo e poche parole della vecchia perchè egli rinunciasse a quella protesta. Tuttavia gli era nato contro Filomena un astio che teneva represso pensando che presto, quando ella fosse morta, avrebbe potuto agire da padrone. Amerigo aveva sposato Silvana a venticinque anni. I primi tempi del matrimonio erano stati molto difficili. Sua moglie, che nella casa paterna era stata abituata ad accudire solamente alle faccende casalinghe, non sapeva adattarsi alla vita dei campi. Di notte, con le ossa rotte dalla stanchezza, piangeva a lungo tra le braccia del marito che non sapeva trovare le parole per consolarla. E quando tornava l'alba ricominciava la storia di ogni giorno. La vecchia andava nella loro camera a gridare che era l'ora d'alzarsi, poi dava le disposizioni per i lavori che si dovevano fare nei campi. Ella stessa scendeva a lavorare con la vanga o con la falce o con il tridente; e a mezzogiorno precedeva i due giovani a casa, per preparare da mangiare.

Quando erano soli nei campi, i due sposi facevano progetti che, tacitamente, si riferivano al tempo in cui la vecchia Filomena non ci sarebbe più stata ed essi sarebbero diventati padroni della proprietà. Dicevano che non avrebbero più lavorato in campagna e che avrebbero affittato il podere per andare ad abitare in città; si soffermavano anche con sottile piacere a fantasticare su quanto avrebbero fatto per rendere divertente la loro vita. Mentre così architettavano lavorando svogliatamente, sopraggiungeva a volte la vecchia Filomena che li richiamava bruscamente alla realtà e spiegava loro per l'ennesima volta, come ogni lavoro dovesse essere curato perchè se ne potesse trarre il massimo profitto. «La terra — diceva la vecchia — dà solo quello che si meritano coloro che la coltivano. E' un negozio dove si acquista esclusivamente con lavoro costante».

Ora avvenne che ai primi di luglio, quando il frumento stava ultimando la maturazione, su quelle montagne si abbatterono nugoli di cavallette che, avanzando su di un fronte di alcuni chilometri, incominciarono a distruggere tutto il grano. I contadini che già avevano avuto il flagello erano disperati e anche più lo erano quelli che lo attendevano da un'ora all'altra e nulla potevano fare per impedire tanta distruzione. Anche i campi della vecchia Filomena si trovavano sulla strada delle cavallette, ma lei non si lasciò prendere dallo scoramento. Rimase un'intera mattinata dietro la casa, immobile a fianco di un albero, a guardare i suoi campi che scendevano, tra il verde degli alberi e il giallo delle messi, in lieve declivio. Poi, risoluta, chiamò Amerigo e Silvana e ordinò loro di andare, col carro e coi buoi, ad acquistare fascine dagli altri contadini e di scaricarle nei campi. E così gli sposi fecero. A sera erano già state scaricate, in vari punti del podere, tre carrate di legna minuta. La vecchia non dette tregua ai nipoti finchè il suo piano non fu pronto per funzionare: fece predisporre le fascine in una cinquantina di mucchi, sparsi per tutti i campi, per trasformarli poi, al momento giusto, in altrettanti fuochi che col loro fumo avrebbero dovuto impedire alle cavallette di abbassarsi.

La battaglia si scatenò l'indomani. Quando sulle colline di levante la vecchia Filomena vide avanzare la nube nera delle cavallette, dette l'allarme perchè si accendessero i fuochi. Ella stessa incominciò a correre da un mucchio di fascine all'altro, con una mano alzandosi la lunga sottana e con l'altra tenendo una torcia accesa. Mentre ancora lo stormo delle cavallette stava devastando i campi vicini, sul podere della vecchia Filomena si andava estendendo una coltre di fumo. Amerigo e Silvana correvano, ai comandi alti e fermi della vecchia, a rinfocolare ora questo ora quel mucchio di fascine; e tutti avevano gli occhi lacrimosi e, sulla pelle, una patina nera che si impastava col sudore. Come Filomena aveva previsto, quando gli insetti, nella loro avanzata, incontrarono il fumo, si alzarono e lo aggirarono andandosi a posare più avanti, dove l'aria era limpida, sul frumento dei contadini che non avevano escogitato nulla per salvarlo. I fuochi furono mantenuti accesi per precauzione fin verso sera quando le cavallette erano ormai lontano.

Quindici giorni dopo la vecchia Filomena disse che era tempo di mietere e Amerigo e sua moglie andarono nei campi con le falci. Le messi erano meravigliose, così bionde e ondeggianti al vento. I due sposi sapevano che iniziavano un lavoro pesante e lungo, eppure erano contenti guardando intorno a sè tutti quei riquadri gialli sui quali per giorni e giorni avrebbero dovuto lavorare a schiena curva sotto il sole e sotto il controllo attento della vecchia. Non avevano più astio per Filomena; pensavano piuttosto che i contadini dei dintorni non avrebbero potuto mietere, ma avrebbero semplicemente falciato dello strame con le spighe secche e vuote come se già fossero state trebbiate. Quei contadini avrebbero passato una annata magra, con la polenta al posto del pane.

Quando fu il momento della trebbia i contadini dei dintorni vennero, come in processione, a vedere il frumento che usciva dalla macchina a getto continuo e si accumulava nei sacchi; lo guardavano forse con invidia e avevano espressioni di profonda tristezza. I contadini dicevano che la vecchia Filomena era stata la più furba e la più brava di tutti. Lei però non si curava di quello che la gente diceva: era seduta accanto alla porta di casa e guardava con estrema attenzione tutte le operazioni che gli uomini compivano intorno alla macchina; soprattutto guardava Amerigo e Silvana che, davanti alla «bocca» della trebbiatrice, aspettavano che i sacchi si riempissero per poi sostituirli. I due sposi erano contenti di tutta quella gente che era venuta ad ammirare il loro raccolto e lavoravano con gesti sicuri, un poco alteri, ricordando il giorno in cui erano corsi per i campi, di fuoco in fuoco, neri in viso, bagnati di sudore e con le lacrime agli occhi. Non pensavano alla città, era già dal giorno precedente a quello dell'invasione delle cavallette che non ci pensavano.

A sera, quando tutti i lavori di trebbiatura erano finiti e i sacchi di frumento erano immagazzinati nel granaio, la vecchia Filomena disse che bisognava ringraziare la terra che, come sempre, aveva concesso loro quello che si erano meritati; poi diede la buona notte e andò a dormire.

L'indomani mattina non si alzò alle prime luci dell'alba come era solita fare e non s'alzò nemmeno più tardi, perchè era morta. In quel suo grande letto di legno tarlato sembrava ferma un attimo, cogli occhi chiusi, intenta a pensare a quello che bisognava fare nei campi per avere dalla terra il massimo profitto. I due sposi si trovarono a piangerla, come un tempo non avrebbero creduto possibile. Dopo i funerali fu aperto il testamento; risultava da esso che Filomena aveva lasciato al nipote tutti i propri beni, come del resto ognuno si aspettava.

Era una giornata uguale alle altre: il caldo era afoso, le mucche ogni tanto muggivano, dalle colline lontane giungeva qualche canto di ragazza, nei campi lo strame aspettava di essere tagliato. Amerigo e Silvana presero le falci e si avviarono sulla carrareccia per andare a tagliare lo strame. Scendendo, abbracciavano con gli sguardi tutti i loro campi e pensavano che l'eredità della vecchia era più grande di quella che diceva il testamento.

Remo Lugli

Si sposa il re della canzone

Roberto Murolo con la fidanzata, l'americana Mary Ann Zmuda. (Tel. a «Stampa Sera»)

Colpo di scena nella vicenda sentimentale di Roberto Murolo e della bella americana - L'annuncio a Napoli e a Chicago - Mary incantata dai motivi tratti da una preziosa chitarra costruita a Torino un secolo fa

Napoli, martedì sera.

Il più popolare interprete della canzone napoletana, Roberto Murolo, si sposa: con l'americana Mary Ann Zmuda. E la prima pietra dell'edificio della felicità, dopo l'altalena di conferme e di smentite, s'è avuta ieri, con la visita della giovanissima «star» alla madre di «Robertino», la signora Lia che, dopo averla abbracciata, nonostante la batteria di elogi sparata dal figlio per facilitare le cose, l'ha un po' scrutata, con la preoccupazione di tutte le mamme, innanzi a un fatto così importante. Poi le ha chiesto se s'intendeva di cucina e di biancheria, se avrebbe desiderato dei bambini.

Levato un sospiro di compiacimento, dopo le assicurazioni ricevute, s'è mostrata più tranquilla, chè in fondo, era proprio lei a sollecitare Roberto perchè si decidesse a formarsi una famiglia: non sapeva forse egli — andava ripetendogli — d'avere ormai 38 anni!

Quasi alla stessa ora, un telegramma giunto a Chicago («34 East 188 Place») annunciava al papà di Mary, Tony Zmuda (un valente chimico, specializzato nell'analisi dei metalli preziosi) e a sua moglie Mary, oltrechè alle quattro sorelle che i loro My Robert e che it is a most Beautiful Country («questo è un bellissimo Paese»).

Naturalmente, per ora, v'è solo un fidanzamento: l'arancio fiorirà poi.

I due giovani, facilitati nei loro rapporti dal fatto che Murolo (contrariamente a quanto s'è detto) parla molto bene l'inglese, si conobbero durante una tournée iniziata il 14 febbraio e conclusa a metà maggio, nella compagnia «Melodie di mezzo mondo» che, in un velocissimo tour girò tutta l'Italia. Mary, con un'altra compagna, Elena Buhl era nel «Trio Graumann», dal cognome del terzo artista, Paul: complesso specializzato in un numero acrobatico musicale. E Mary cantava una canzoncina, Sun in the morning («Sole al mattino») cui più tardi, con l'insegnamento di Robertino, ne aggiunse un'altra, tutta in italiano, «Papà pacifico» che con la fresca pronuncia della nuova lingua mandava in visibilio il pubblico.

Sentite un po' che diceva, fra l'altro: «Il mio papà pacifico - per nostra gran fortuna - possiede un flauto magico - che tutti fa incantar» Naturalmente vi fu un uragano di applausi.

Murolo nella compagnia aveva in programma le sue canzoni. Sue alcune anche come versi, per esempio O' cucciariello e L'impiegato e poi altre rose popolarissime dalla famosa chitarra: Luna rossa, Fravula fra'. Nel repertorio ve ne erano anche due vecchie: Lacreme napulitane, di Bovio e Buongiovanni, e Nun me scetà, del padre di Robertino, Ernesto Murolo, il poeta che con Libero Bovio e Salvatore Di Giacomo ha composto le più belle canzoni di Napoli (fra tante Piscatore 'e Pusilleco, O cunto e Maria Rosa, Quant'ammore vo' Dià ecc.).

Su al Vomero, nella stessa casa di via Cimarosa dove il poeta visse e morì, Roberto ha ricevuto la bella americana, cantando per lei, nel giardino, i più dolci motivi al ritmo sentimentale della più preziosa delle sue dieci chitarre, uno strumento vecchio di 118 anni, nato dalle mani d'un celebre artigiano torinese, come appare dall'incisione in cui è scritto: «Guadagnini - Piazza San Carlo - Torino - 1835».

Verso il tramonto Murolo, fra la curiosità più viva e un fitto brusio di auguri e ammirati commenti delle popolane, ha accompagnato la biondissima fidanzata lungo il Petraio, la «scalinatella longa longa» della nota canzone che dalla collina giunge al corso Vittorio Emanuele, tutta fiorita di aranci, limoni, bouganvillee sui muri dei giardini e di rose, garofani e erbe profumate traboccanti dai mille vasi di coccio esposti ai «bassi» e ai balconcini che le danno una nota assai pittoresca.

Più tardi, dopo un giro in una delle sempre più rare carrozzelle, Roberto, alla stazione, ha salutato la sua bella, con un «arrivederci».

Crescenzo Guarino

Un melodramma tratto da «Guerra e pace» di Tolstoi

Questa sera, a Firenze, la prima rappresentazione in Italia dell'opera in cinque atti e dieci quadri del compositore russo Sergio Prokofieff

Nostro servizio particolare

Firenze, martedì sera.

L'iniziativa di rappresentare l'ancora sconosciuto e inedito melodramma di Sergio Prokofieff, Guerra e pace, è indubbiamente felicissima. Terminata il 1° gennaio del 1943, l'opera fu inscenata a Mosca soltanto tre anni dopo. Non si conosce la causa del ritardo. Forse la lunghezza? Occupava, si dice, due serate. Il Metropolitan si era proposto di offrirne la primizia ai newyorkesi nella stagione '44-'45, ma il divisamento non fu attuato. Le vicende della guerra probabilmente lo impedirono. L'autore spentosi il 4 marzo scorso, aveva provveduto a tagliare moltissime pagine per l'esecuzione in America. E tale stesura è stata qui adottata, e anche più ancilita con la soppressione di un quadro. Sicchè l'opera consta di cinque atti e dieci quadri. Il maestro Rodzinski l'ha concertata e la dirige. Tatiana Pavlova è la regista. I personaggi son più di trenta, dei quali sette hanno funzione primaria, sei secondaria, e gli altri, fra i quali, Napoleone, appaiono fugacemente. Molto ampio, nella seconda parte dell'opera, è l'intervento corale (contadini, soldati, francesi e russi), diretto dal maestro Morosini.

Ricerca dell'effetto

Il libretto, redatto dalla consorte del musicista, Myra Mendelssohn (la prima moglie fu Lina Liuberia, una soprano spagnola), deriva dal romanzo di Tolstoi, e in gran parte sembra la sforbiciatura di parecchi dialoghi, e il sunto didascalico di alcune descrizioni, di luoghi, persone, fisionomie, costumi. In minor parte, e precisamente nell'ultimo atto, il testo di Tolstoi viene abbandonato, per evidenti effetti melodrammatici e sfoghi patriottici. Ed è questo il punto più singolare, che vuol essere riferito, poichè la favola negli atti precedenti è quella dell'eccellente e notissimo romanzo. L'ingenua Natalia si innamora del principe Andrea, e ne è corrisposta, poi lo abbandona per un immeritevole Anatolio. I genitori di lei e quelli di Andrea rappresentano le tradizioni dell'aristocrazia russa. Pietro, un giovane, ha invece nuovi e inquieti pensieri morali, sociali e religiosi. Improvvisa, la guerra, l'invasione francese in Russia, quindi l'intervento d'altri personaggi, dividono, può dirsi, l'opera in due momenti: la pace, prima, la guerra, dopo; ed è durante la guerra che Natalia e Andrea, insieme, muoiono.

L'ultimo atto è, come avvertimmo, il meno vicino alla tela e anche alle idee di Tolstoi. L'azione scenica si riferisce alla ritirata dei francesi sulla strada di Smolensk. Ecco come vien dialogata da due personaggi, Ramballe e Donnay, la descrizione di quello spaventoso episodio. Essi entrano in scena e, secondo la versione in italiano qui accettata, dicono:

R. — Tutto qui rovinò.

D. — Dietro a noi tutto è distrutto. La salvezza è oltre.

R. — E noi ce ne andiamo, e lasciamo i cannoni e gran parte dei nostri uomini senza scorta e senza viveri.

D. — I corvi neri gracchiano sinistri e volan bassi su di noi. C'inseguon cani fin da Mosca, che sono affamati e mangian quegli nostri avanzi miserevoli.

R. — Se poi qualche cosa avanza lo ricopre la neve e il gel.

Ed escono di scena.

Un altro episodio, quello di Pietro, prigioniero insieme col contadino Platone Karatajev, è sunteggiato così:

P. — Che c'è? Che ti senti?

K. — Non sto bene. Piangere noi dobbiamo. Dio sol ci può salvar.

P. — Signor capitano, non può più camminare.

Capitano — Al diavolo!... Sì, che può.

P. — Ma no, egli sta morendo.

Capitano (al capo della scorta) — Tu gli ordini sai?

P. — Cosa volete fare?

Capitano (minacciando P.) — Volete voi pure? Attenzione! E marc! Trentamila diavoli! (La colonna si rimette in marcia).

P. (mentre sta per uscire di scena, si rivolta): — Platon, Platon.

Capitano (lo interrompe di nuovo) — Avanti, trentamila diavoli!

Escono. Il capo della scorta, rimasto solo, si avvicina a Karatajev e lo uccide. Colpo di fucile.

Da questo punto in avanti l'opera diventa più spettacolosa. Primeggiano i Partigiani, con azioni impressionanti, così:

«Fra le piante sbuca Tihon con un cappello a larghe falde, giubbotto, pezze da piede, fucile a tracolla e accetta in mano. Uccide il capo della scorta, poi osserva attentamente la colonna francese uscita, e dà il segnale ai Partigiani con fischio sommesso. Compare il primo gruppo di Partigiani con Denisoff a capo, e si getta all'inseguimento dei francesi. Compare il secondo gruppo di Partigiani con Dolohov a capo. Spari dietro la scena. Passano di corsa altri Partigiani. Colpi di fucile, colpi di cannone. Entrano a poco a poco i Partigiani vittoriosi. Alcuni conducono in scena i prigionieri russi liberati. Gli ex-prigionieri s'abbracciano commossi:

«Grazie al salvator, pure noi vi ringraziam. Oh valorosi, noi la vita vi dobbiam. Mai non potrem scordar».

Ardite mietitrici

Ecco poi un saggio del discorso di Denisoff alla truppa:

«Il nemico abbiam sconfitto. Come il sangue al cuor, tutto il popolo a Mosca va. Sempre, ad ogni istante, lottando con la morte e il freddo, i nostri soldati combatteranno con prodigioso valor, per raggiungere lo scopo più degno. Oh, gioia grandissima, poter dare il sangue per questa causa si santa. Ma, che diavolo! Cosa combina questa Francia? Ha ficcato il muso in una brutta trappola, e se l'è rotto. Chi va per darle, si sa, finisce per buscarle. E così son va il nemico a Belzebù. Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampettino».

Anche singolare è la presentazione di una «formazione partigiana femminile», la quale canta in coro:

«O belle donne russe, tutte qui da noi venite, forconi in mano e falci affilate ed appuntite! Non c'è da mieter grano, e nemmeno erba da falciar. C'è l'invasore da falciar, e sui forconi lo infilar. Gli sposi nostri, i padri nostri, aiutiamo a guerreggiar per scacciar di nostra sacra terra, con la guerra, l'invasor. O belle donne russe, che soccorsi noi faremo! Chi venne in Russia armato, sul terreno stenderemo. Vendicar il mal sofferto, vecchi e giovan noi vogliam. L'inverno russo lo stranier d'un bel lenzuol ha ricoperto in ver. Compatto vien dai campi e dai prati il popolo a pugnar, lasciando, baldo e fiero, campi e case, ogni aver, chiamato a vendicar l'onor. Vedremo poi le dorate messi sotto il sole stormir, e torneranno al lavoro usato questi eroi. Chi tocca il nostro suol sotto la neve bianca perirà».

L'ultima scena: il generale Kutusoff viene a cavallo, col suo seguito. I soldati gli presentano le bandiere conquistate. Egli loda l'eroismo dell'esercito, e tutti gli astanti intonano coralmente:

«Urrà. Patria santa, gloria a te, ai tuoi prodi battaglioni, che pugnar con forte braccio e saldo cuor. Compatti, una fede il sol. L'amor di patria suscitò il lor valor. Patria santa, gloria a te, ai tuoi prodi difensor. Fuggir vedesti l'invasore, dai figli tuoi cacciato. Per te, lasciaron ogni cosa, se pur cara a lor. Per te disagi, e morte han sfidato. La vittoria premia il lor valor. Morte ha trovato il nemico, invadendo il nostro suol. Le candide nevi sepolto l'han, fatale lenzuol lo coprì. A Kutusoff sia gloria. Gloria a colui che guidò l'Armata, a chi seppe ridar a noi coraggio, allor che tutto sembrava perduto ormai, e il lamento sgorgava dal nostro cuor. Ecco chi rinfrancò tutti. Sia gloria ai salvator della patria. Ai difensori gloria, a lor, al popol nostro che tanto soffrì, liberando il suolo dal crudel stranier. Gloria!».

Chi conosce Guerra e pace di Tolstoi rileverà facilmente il divario ideologico e narrativo della conclusione di quel romanzo dall'atto finale di quest'opera.

g.

Il compositore russo Sergio Prokofieff

TRE DEI FERITI DI VERONA SONO GRAVISSIMI

La tragica distrazione del macchinista investitore

Il disperato tentativo di un deviatore per fermare il treno

Verona, martedì sera.

Permane vivissima in città l'impressione per il nuovo gravissimo disastro ferroviario verificatosi ieri sera alle 18,27 al bivio di Santa Lucia, zona tristemente nota per un'altra sciagura avvenuta l'antivigilia di Natale dello scorso anno.

Il macchinista Gino Mercato è tuttora latitante. Dalla prima inchiesta, che viene condotta con tutto il necessario rigore dall'autorità giudiziaria di Verona, in collaborazione con i funzionari del Compartimento, risulta sempre più evidente la colpa del Mercato, macchinista del convoglio diretto a Mantova, che nel momento del disastro aveva accanto l'aiuto macchinista Vinicio Prati di a. 45.

I conduttori del treno proveniente da Bologna, Nando Ugolini, di 30 anni, e Francesco Branchetti, di 45, sostengono infatti di aver avuto segnale di via libera e quindi il diritto alla precedenza. Lo scambio a Santa Lucia, alla periferia di Verona, presso il posto di blocco n. 2, era chiuso per il treno accelerato partito da Verona-P.N. alle ore 18,22; il macchinista Gino Mercato, per ragioni non ancora chiare, non ha visto l'ala del semaforo bloccata sul divieto di passaggio.

Il treno, composto dal locomotore, da tre vetture viaggiatori e due vagoni postali, ha proseguito quindi la marcia; invano il deviatore Gelindo Lai, visto il pericolo, ha abbandonato la cabina del bivio ed è andato incontro al treno con una bandierina rossa, nel tentativo di far arrestare il convoglio. Mentre il locomotore dell'accelerato 2120 in arrivo da Bologna è passato senza danni, il resto del convoglio veniva investito dalla locomotiva dell'accelerato diretto a Mantova nel punto dove le due linee si intersecano.

Nell'urto una vettura veniva tranciata, altre rimanevano danneggiate e altre ancora rovesciate su un lato. Dalle vetture sconquassate uscivano i lamenti dei feriti. I viaggiatori illesi — dato che il sinistro è avvenuto in località non agevolmente accessibile dalle strade vicine — compivano la prima opera di soccorso agli infortunati e alle persone rimaste prigioniere nelle vetture.

Da Verona giungevano poi le autolettighe con medici e infermieri, venivano ricuperate tre salme e curata una trentina di feriti, alcuni dei quali ricoverati con prognosi riservatissima. Verso le 23 di ieri una donna, la signora Anna Rossi in Martini, di 64 anni, abitante in via Valverde, a Verona, moglie dell'ex-presidente del nostro Tribunale civile, cessava di vivere.

Tre dei feriti versano in condizioni gravissime; forse disperate.

Il lavoro di rimozione dei convogli sinistrati si è svolto febbrilmente per tutta la notte, ma il transito normale è stato ripristinato soltanto alle ore 12 di oggi. Verso la mezzanotte è transitato dalla stazione di Porta Nuova, diretto a Roma, il presidente del Consiglio, al quale il prefetto, il questore e le autorità di polizia hanno riferito sulla sciagura. De Gasperi ha avuto parole di vivo cordoglio per le vittime e d'augurio per i feriti.

Quanto alle cause del disastro, il comunicato ufficiale delle FF. SS. conferma quanto abbiamo scritto sopra dicendo:

«Sul posto si è recato il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, accompagnato da alti funzionari del servizio movimento e trazione, i quali hanno constatato il perfetto e regolare funzionamento degli apparati di sicurezza e segnalamento.

«E' stato possibile interrogare il personale di scorta del treno investitore, ma non il macchinista e l'aiuto macchinista, che si sono resi irreperibili. Dalle concordi testimonianze e dalle dichiarazioni fatte dai funzionari che per primi sono accorsi sul luogo del grave incidente, si è potuto accertare che esso è unicamente dovuto al mancato rispetto del segnale di protezione del bivio Santa Lucia, regolarmente disposto a via impedita, da parte del personale di macchina del treno 2267».

Per la terza volta la Corte Suprema degli S. U. ha respinto il ricorso delle spie atomiche Julius e Ethel Rosenberg, condannate a morte. Il difensore presenterà ora un ricorso e inoltrerà una seconda domanda di grazia

OROSCOPO di domani

Gli Astri. Luna trigono Urano, parallelo Plutone, Mercurio e Marte. Favorite le partenze e le decisioni improvvise all'alba. Durante tutta la giornata influenze miste che faranno cambiare molto spesso di parere in tutte le cose, comprese quelle sentimentali. Tipi: Pesci, Ariete e Vergine.

Ariete. E' necessario che professionalmente voi diate prova di maggior zelo sfruttando più a fondo le vostre possibilità. Chiarite le vostre opinioni.

Pesci. In caso di spostamenti procurate di stare attenti al percorso perchè correte il rischio di sbagliare strada. Evitate i malintesi per espressioni poco comprensibili.

Vergine. Approfittate delle benigne disposizioni celesti che vi rendono particolarmente perspicace e intuitivo per sviscerare il nucleo delle questioni di più vivo e immediato interesse.

Previsioni per i nati in Toro: affrontate le discussioni e trattate gli individui con molta diplomazia e delicatezza. Ricordate che le mosche si prendono specialmente col miele. Gemelli: pericolo di contrasti nel settore sentimentale e professionale, frenate gl'impulsi e date prova di ferreo autocontrollo. Cancro: prospettive un po' avverse, abbiate cura dei bimbi che vi procureranno forse qualche apprensione. Leone: cercate di appianare i dissidi con una amichevole composizione delle vertenze. Bilancia: si esige da voi una maggiore sicurezza di propositi. Scorpione: verso sera usate prudenza se la situazione appare complicata. Dominate con la volontà gli avvenimenti. Sagittario: non offrite il fianco alle critiche dei nemici, evitate di scoprire il punto più vulnerabile. Capricorno: forse sarete chiamati ad intervenire in discussioni spiacevoli. Portate una parola di pace, una nota allegra. Acquario: pensate prima ai vostri obblighi diretti e personali e poi soddisfate le richieste degli amici.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.112
Alfieri: ore 21,15 «Scugnizza».

Pal. Madama: Mostra europea di M. Chagall 9,30-12,30; 15-19; 21-23
Promotrice Valent. Mostra nazion. Premi Torino: 10-12 e 15,30-19,30.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-323, ore 21-1 Orchestra M. Di Nunzio, canta R. Sasso, G. Basso
Eden Danze: 21 Orch. Cerragioli.
Fassio: Cafè chantant. Medici 113
La Rotonda Valentino ore 21 Orchestra M° Ghirelli, dir. M° Carida
Montecappuccini Danze ore 21-24
Nirvana Danze 21 Orch. Silvestro
Pagoda Danze: 21 Orch. Ciccy S.
Principe: Scuola danze M° Gallo
Saletta Danze ore 21 Orch. Liguli
Smeraldo Club Gollo 3, t. 882-880, 21 Compl. Margheria, c. A. Cortesi
Trocadero Compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rotino, Pippo D'Andri, ore 17 e 21.

Augustus: Night Club, 22 Danze attraz. Compl. Franco Barnabei.
Cabaret Maffei, danze attraz. 22-2
Cavallino Bianco Ristor. Dancing Orch. Balocco, canta Carmen.
Chatham T. Rossi 3, ore 21-2 Danze attraz. Or. Armand, c. Mario.
Columbia Danze, via Gollo 5 bis, 50-142: Attraz. Orch. Fallabrino.
Dadone, ore 21-2 Danze. Arte varia. Orchestra Lana.
Fulgor: v. Po 25, tel. 45-180, Bar, Ristorante. Danze ore 21-2.
La Cicala Cavoretto t. 690-188. Ristorante Dancing, scelta Orchestra La Ferraguti: Danze. Attrazioni.
Taverneta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-533, Arte varia.

Palais: via Napione 34: ore 21. Totalizzatore. Ingresso libero.
Piscina coperta Stadio ore 18-19,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'ultimo gangster» Edward G. Robinson, J. Stewart
Astor «L'uomo, la bestia e la virtù» col. Totò, O. Welles, Romance
Corso: «I pescatori alati» techn. W. Disney Negli abissi Mar Rosso
Doria «L'uomo, la bestia e la virtù» col. Totò, O. Welles, Romance
Lux «La vita che sognava» William Holden, Johnny Stewart.
Maffei: «La canzone del Mississippi» truecolor Ray Middleton, E. Christy, F. 200, Locale refrig.
Metro-Cristallo: «Lulù» Valentina Cortese, Jacques Sernas. Mattinata 10,30 a L. 175.
Reposi «La belva dell'autostrada» Frank Lovejoy, Edmund O'Brien
Torino: «La spia» Ray Milland, Rita Gam, M. Gabel, Apert. 10.
Vittoria: «Caporale Sam» Dean Martin, Jerry Lewis.

Alexandra: «Ivanhoe», technic. Robert Taylor, Elisabeth Taylor.
Alpi: «Amore segreto di Maddalena» Ann Todd. Prima vis. Torino
Ariston: «Nel palmo della tua mano» 8 premi Oscar, Arturo De Cordova. Prima visione. Orario: 15, 17,30, 20, 22,15.
Augustus: «Dieci anni della nostra vita».
Capitol: «Vite vendute» Yves Montand, Vera Clouzot, F. Lulli.
Faro: «Vite vendute» Yves Montand, Vera Clouzot, Folco Lulli.
Gianduja: «La carovana dei ribelli» tech. M. Montez, J. Hall.
Hollywood: «Tarantella napoletana a colori».
Ideal: «Sangue bianco» C. Colbert e Gr. Varietà con Erminio Macario: ore 19,15 e 21,15.
La Perla: «Primo peccato» Clifton Webb, G. Rogers. Aria cond.
Massimo: «Ivanhoe» techn. Robert Taylor, Elisabeth Taylor.
Nazionale: «Tarantella napoletana a colori».
Principe: «Tarantella napoletana a colori». Aria condizionata.
Statuto: «Ivanhoe» tech. Robert Taylor, Elisabeth Taylor.

Asti: «Villaggio dell'uomo bianco» col. J. Hall, M. Castle, A. 10.
Mignon: «Storia Shirley Yorke».
Olimpia: Mani sporche. D. Gelin.
Po: «Giovinezza».
P. Nuova: Messaggio rinnegato.
Regina: «Giovinezza» e Varietà.
Romano: «2 mogli sono troppe» Riv. Valdemaro-Fanti 18,15, 21,15.
S. Pellico «I miserabili» (1ª epis. Caccia all'uomo) Gino Cervi.

Esperia: «Caso Paradine» Peck, Laughton, L. Jourdan, A. Valli.
Italiano: «La fornarina».
Mirafiori: «Furia di Tarzan».
Viareggio: «Banda dei 3 Stati» Steve Cochran, Virginia Grey.

Eliseo: «Bianchezza una vela».
Frejus: «Furore» Henry Fonda
Nuova: Telefon. a 3 mogli, Davis
S. Paolo: Capitano ardente, Cyr.

Corallo: Valanga gialla, Lovejoy.
Eridano: Anna della Mancia.
Dropa «Facciamo il tifo insieme» techn. E. Williams, F. Sinatra.
Radium: Cameriera brasiliana attr.
Rondò «Bele bruie se stan tüie».
V. Veneto: «Le derelitte» Marie France, Jennie Harlow.

Astra: «Scaramouche» technic.
Baralai: «Irma va a Hollywood» John Lund, C. Calvet, D. Martin.
Excelsior: «La notte è il mio regno» con Jean Gabin.
Odeon: «I moschettieri dell'aria»
Star: «Vendetta di una pazza».

Adua: Lo sai che i papaveri. Var.
Aurora: «Porca miseria» Croccolo.
Brescia: Amore e boleri. Nazzari.
Fortino: «Pirati Barracuda».
Monviso: «Cimarron nero» George.
Nord: «Ragazzi felici» techn.
Palermo Quattro dannati quattrini
R. Ferro: «La legge del mare».
Sociale Sbornia Davide, Johnson

Cabiria: «Furia del Congo».
Colosseo: «Notte insanguinata» techn. Randolph Scott, J. Carter.
Italia: Taverna 7 peccati, Wayne.
Lingotto: «Ragazze da marito».
Piemonte «Bandito galante» Brian
S. Carlo (Nichel.) Rosa di sangue
Spezia: «Conte di S. Elmo».

Alba: «Umberto D» di V. De Sica
Apollo «Confessione signora Doyle» Stanwyck. Viet. min. 16 anni.
Edera: «Anima nella tormenta».
Lucento: Giuramento. Makarova.
Lutrario: Diavolo bianco, Brazzi.

Riduzioni E. N. A. L.: Vittoria, Reposi, Capitol, Gianduja, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Mignon, Manzoni, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, La Perla.

Viotti, il figlio del maniscalco

Vita e vicende del genio di Fontanetto da Po

Il maniscalco Viotti di Fontanetto da Po era un entusiasta della musica, fatto abbastanza raro tra la gente umile, alla metà del Settecento. Grande fu la sua gioia allorchè si avvide che il suo primogenito Giovan Battista aveva ereditato le sue doti d'orecchio e la sua passione. Il povero artigiano, che suonava a tempo perso il corno inglese, trovò un giorno il ragazzo, di appena dieci anni, che soffiava nel suo [illegible], traendone la nota perfetta di un motivo. Decise senz'altro di farne un musicista e di fornirlo dello strumento per eccellenza degli italiani dell'epoca: un violino. Ma dove trovare i soldi per comprarlo?

L'abile maniscalco non si perse d'animo: mise un manico ad una scatola di latta e vi tese su delle corde di budello. Da quel violino primordiale trasse le prime note il fanciullo Giovan Battista Viotti, che doveva diventare dopo Corelli e Tartini il grande continuatore ed erede del movimento della scuola violinistica italiana, fino al trionfo di Paganini; che doveva comporre sonate, trii, quartetti e soprattutto concerti possenti, con Tartini stesso e Haydn, al sommo della musica settecentesca. Il Viotti è nato il 23 maggio 1753; è ricordato a Torino dal nome di una via e a Fontanetto da Po da una lapide apposta sull'umile casa ove vide la luce.

Con quello strumento rozzo, fattogli dal padre, il ragazzo meravigliò un liutaio di passaggio nel paesello del vercellese. Questi donò al fanciullo un violino comprato alla Fiera del Crescentino e gli insegnò i primi rudimenti della teorica musicale. Col suo primo, vero strumento a corde, Battistino suonava nelle chiese di Fontanetto e dei dintorni. Ed era tanto il sentimento che trasfondeva nella musica che, un giorno, monsignor Francesco Rora, arcivescovo d'Ivrea, uditolo durante una funzione, lo consigliò di andare a Torino, fornendolo di una raccomandazione per il Principe dal Pozzo della Cisterna.

Questi, insieme con il maestro Celognetti, volle mettere l'esordiente alla prova. Gli diede da leggere a prima vista una Sonata inedita del Besozzi. Viotti, appena [illegible], eseguì il pezzo con prontezza e precisione da suonatore provetto. E davanti alla meraviglia degli ascoltatori che lo applaudivano, mormorò:

— Oh, per adesi a l'è nientel (Oh, questo è niente!).

Per punire la sua franchezza orgogliosa gli misero allora davanti una difficilissima Sonata del Ferrari, che il ragazzo eseguì con bravura ancora maggiore. Non c'era più dubbio circa le doti del «prodigio». Il Principe della Cisterna lo affidò allora alle cure del celeberrimo maestro Pugnani. In meno di due anni, l'allievo fece tali progressi da ottenere un posto nella Cappella di Corte e [illegible] insegnante lo portasse con sè in un giro di concerti attraverso l'Europa e in tutta la Svizzera.

La carriera di concertista gli era aperta: percorse la Germania, la Polonia, la Russia ove ebbe grandi onori alla Corte di Caterina II. A Parigi destò un vero fanatismo suonando nei «Concerts spirituels». Non s'era mai udito un violinista di così rara perfezione e che cavasse dal suo strumento voce così pura e soave, formidabile nella tecnica, appassionato, morbido, elegante e pieno di brio. Ma una sera, disgustato dal poco entusiasmo del pubblico ad un suo concerto, e cosciente che alle folle piacesse di più il ciarlatanismo di certi «virtuosi», egli abbandonò la carriera e ridivenne maestro di cappella di alcuni patrizi, finchè Maria Antonietta lo assunse come suo accompagnatore con l'onorario di seimila franchi all'anno.

Aveva così più tempo per dedicarsi alla composizione: pubblicava le sue prime sonate e trii. Dirigeva nel contempo con Leonard, parrucchiere della Regina, il teatro italiano.

La Rivoluzione lo costrinse nel 1793 a emigrare e rifugiarsi a Londra, ove la sua fama lo fece accogliere trionfalmente. Ebbe il posto di direttore del Teatro Reale. Ma la sfortuna lo perseguitava: accusato come spia per conto di Filippo Egalité, il Viotti riparò ad Amburgo. E' qui che compose i suoi splendidi componimenti per due violini, sul frontispizio dei quali scrisse: «Alcuni pezzi sono stati dettati dal dolore, altri dalla speranza».

La miseria lo obbligò a riprendere lo strumento abbandonato. Per le insistenze di Cherubini ritornò nella Parigi napoleonica e riebbe i trionfi deliranti di molti anni innanzi.

Dopo alterne vicende e peregrinazioni, nel 1819, Parigi lo rivide direttore dell'Opéra. E' in questo periodo che egli conobbe Rossini e ne incoraggiò e appoggiò la carriera. Dopo appena un anno, però, il grande teatro lirico veniva chiuso per l'assassinio del duca di Berry, e Viotti, scoraggiato, riprendeva la via di Londra, ove moriva nel 1824, in miseria squallida, nella dimora di una sua protettrice, Carolina Chinnery, che lo aveva accolto per carità.

Oltre a decine di altre composizioni il grande musicista piemontese scrisse 29 concerti, tra i quali il 22° è memorabile soprattutto per lo strumentale. Come esecutore fu «divino» (come diceva di lui il Cherubini). Aveva fatto sua la massima di Tartini: «Per ben suonare bisogna ben cantare». Era, la sua, una reazione contro gli acrobatismi plateali di molti contemporanei; voleva dire che il vero artista, sul violino, deve fare dieci note invece di cento, ma quelle dieci cantarle, trasfonderle in esse tutto ciò che di poetico, di gentile, di affettuoso è nell'anima umana.

Angelo Nizza

La giovanissima direttrice di orchestra Gisianella De Marco ha sposato a Roma [illegible] nella chiesa di Sant'Isaia

Il «colpo» di Sanremo

Ritrovati gli arnesi usati dai ladri della gioielleria
Bastava una telefonata per far fallire l'impresa

Sanremo, martedì sera.

A distanza di 24 ore dal clamoroso furto avvenuto domenica a Sanremo, nella centralissima gioielleria della signora Magda Lenti in via Matteotti, del quale abbiamo dato ieri notizia, in città permane vivissima impressione. Abbiamo potuto ricostruire nei particolari l'audace «colpo».

Verso le 14, come ci hanno confermato, squillava, al terzo piano dell'asilo infantile «Corradi», al cui pianterreno è situato il negozio, il campanello del portone nella laterale via Carli. Ed il visitatore, che aveva chiesto di parlare alla Madre Superiora per mettere un suo figlio in collegio, veniva poco dopo riaccompagnato all'uscita. La sera, la stessa suora che lo aveva introdotto, scendeva per una commissione nella scuola e appena entrata nella grande aula delle classi maggiori, scopriva un grosso foro al centro del pavimento liberato dalle piastrelle di cemento. Il pavimento comunicava con la gioielleria.

Nel primo sopraluogo nessuno strumento sembrava essere stato abbandonato dai ladri, ma ieri mattina veniva rinvenuta nell'aula, in una stufa a legna, una borsa con gli utensili serviti ad aprire la breccia: un trapano a mano, una piccola leva metallica, un coltello a serramanico e una affilata lunga spatola d'acciaio con la quale sono state sollevate le piastrelle e fatta saltare la calcina tra i mattoni a coltello, in modo da adattarli poi ad uno senza far rumore.

Su questi «ferri del mestiere», come su tutti gli oggetti presumibilmente toccati dagli operatori, sono state ricercate le impronte digitali; mentre un'orma polverosa di piede destro, è stata invece riscontrata sotto una finestra della contigua direzione, che dà sopra un cortiletto. Il che potrebbe far supporre che i ladri, invece di seguire la strada aperta dal primo visitatore, siano saliti da dietro con una scala, oppure che uno di essi abbia abbandonato un istante il lavoro per recarsi alla finestra a sincerarsi che tutto era tranquillo anche da quella parte. Al quale proposito, uno degli amministratori ha fatto notare che l'unica possibilità di sorprendere i criminali sul fatto sarebbe stata quella che nella direzione avesse suonato il telefono, comunicante con una chiamata con l'ultimo piano. Ma domenica, purtroppo, nessuno aveva evidentemente avuto bisogno di rivolgersi alla direzione.

Intanto sotto, nel negozio forzato, è proseguito da parte dei coniugi Lenti l'inventario, che dagli accertamenti in corso sembrerebbe far salire il furto a più dei 10-15 milioni del primo rilievo.

AL PROCESSO D'APPELLO IL GARIBALDI SI PROCLAMA INNOCENTE

Il "mostro di Lavagna" accusato di due omicidî

Per lo strangolamento della vecchia possidente, l'imputato afferma: «Non so nulla» - Per l'uccisione del cugino: «Legittima difesa»

Genova, martedì sera.

Un individuo, noto con il terribile appellativo di «mostro di Lavagna», subirà un nuovo processo tra pochi giorni in sede di appello. Si tratta di Adolfo Garibaldi di Luigi, di anni 30, da Cogorno, già condannato a 28 anni di reclusione perchè ritenuto colpevole di aver strangolato Maria Angela Ramezzano a scopo di rapina e di aver ucciso anche certo Libero Podestà. Accanto al Garibaldi, figura notissima nella Riviera Ligure, si troveranno altri due imputati: Alfredo Copello, di 26 anni, e Santino Raggio, di 24, ai quali furono inflitti ventidue anni di reclusione ciascuno per concorso nel reato di omicidio in persona di Maria Angela Ramezzano.

Il nuovo dibattito presenterà indubbiamente dei momenti di grande interesse e di alta drammaticità soprattutto perchè il preteso «mostro di Lavagna» si proclama innocente e afferma anzi di poter recare in udienza nuove prove a proprio favore.

Secondo l'accusa il Garibaldi, con la complicità del Copello e del Raggio, la sera del 4 dicembre 1948 penetrò furtivamente nella casa di Maria Angela Ramezzano, situata in Rivarolo di Carasco. La donna, una vecchia stanca, malaticcia e solitaria, viveva nella sua abitazione, lontana dal paese ed era ritenuta molto danarosa. Qualcuno affermava addirittura che sotto il pavimento della sua camera da letto fossero nascoste somme favolose.

I tre ladri intendevano compiere un furto; ma vennero sorpresi mentre frugavano nell'alloggio dalla donna che poco prima era stata osservata nel cortile intenta ad accudire ai polli. Secondo la tesi del Procuratore Generale gli attuali imputati non vennero scoperti, ma attesero essi stessi il ritorno della vecchia per costringerla a indicare il nascondiglio del tesoro.

Comunque, appena la poveretta entrò nella camera, fu assalita brutalmente e legata alla spalliera di una sedia. Non ostante tutte le minacce e i soprusi, la Ramezzano continuò sempre ad insistere di non possedere neppure un centesimo. Mentre discutevano in questo modo la vecchia riconobbe uno dei rapinatori sebbene fosse mascherato. Lo chiamò per nome e questa circostanza fu sufficiente perchè i banditi decidessero di sopprimerla. La poveretta venne infatti strangolata.

Alcuni mesi più tardi, e precisamente nella notte sull'11 agosto 1949, il Garibaldi accompagnava a casa il proprio cugino Libero Podestà, di anni 41, residente a Breccanecca. Aveva trascorso con lui una lieta serata all'osteria. Purtroppo anche il Podestà godeva fama di persona facoltosa e il Garibaldi, ad un certo punto, gl'intimò di consegnargli il portafogli. L'uomo credette di potersi opporre e, per reagire, trasse di tasca la rivoltella.

Il Garibaldi, più agile di lui, riuscì a strappargli l'arma e lo fulminò con due colpi sparati quasi a bruciapelo. Riguardo a questo crimine, nell'atto di appello, l'imputato, assistito dall'avvocato Monteverde, sostiene di aver agito per legittima difesa.

Sfortunati al gioco rapinano un passante

Bologna, martedì sera.

Soltanto questa mattina siamo venuti a conoscenza di una clamorosa rapina consumata nella mattinata di sabato, al confine della nostra provincia. Verso le ore 10,40 il signor Giovanni Tombini, di Forlì, commissionario di una ditta produttrice di cereali, percorreva in motocicletta la strada provinciale che da Modigliana porta a Faenza quando veniva fermato da un individuo il quale, puntandogli contro la pistola, gli ingiungeva di consegnargli il portafoglio.

Il rapinatore con questo gesto veniva in possesso di 10 mila lire: quindi frettolosamente si allontanava, raggiungendo una «1400» che sostava poco distante: sulla macchina si trovavano già altre quattro persone. Il rapinato a forte velocità raggiungeva la tenenza dei carabinieri di Faenza e denunciava il fatto. Immediatamente il comandante, tenente Maioli, a bordo di una automobile iniziava l'inseguimento, che terminava nel più brillante dei modi un'ora dopo. L'ufficiale, infatti, individuava i cinque malviventi in un bar di Castel Bolognese, ed in breve li fermava e li traduceva in caserma.

Qui erano identificati per Sergio Naldi di [illegible] anni, da Pianoro; Elio Beltetti di 40 anni, da Bologna; Mario Monti, di anni 36 da Sassuolo; Bruno Pastore di 32 anni, da Piacenza e Antonio Zammonar, di [illegible] anni da Oderzo.

Non si conoscono ancora i motivi che hanno indotto costoro a compiere la rapina. Si ha motivo di ritenere che essi, avendo perduto denaro al gioco, intendessero rifarsi con le rapine. L'auto sulla quale viaggiavano, una «1400» targata BO 42582, risulta noleggiata presso l'autorimessa bolognese Balboni.

Si avanza l'ipotesi che gli individui fermati siano implicati nella rapina consumata qualche tempo fa nella zona, e precisamente a Sesto Imolese, ai danni della filiale della Cassa di Risparmio.

Attentati stradali contro candidati in Calabria

Cosenza, martedì sera.

A villa Piana, dopo un comizio monarchico, una «Topolino» con a bordo il candidato del P.N.M., dott. Giacinto Taranto, si imbatteva in uno sbarramento stradale costituito da mucchi di pietre. La macchina riusciva a superare l'ostacolo, mentre dall'alto della collina venivano fatti cadere alcuni macigni che fortunatamente non colpivano l'automobile.

Poco dopo un episodio simile avveniva ai danni di un candidato del P.R.I., il dottor Domenico Maglione il quale, ritornando a Cosenza a bordo di una macchina, dopo un comizio tenuto a Mandatoriccio, veniva investito sulla parte anteriore dell'auto da massi tufacei fatti precipitare dall'alto. La macchina riportava gravi danni, ma riusciva a raggiungere un bivio della nazionale, ove il Maglione ed un altro occupante dell'auto venivano soccorsi e trasportati all'ospedale di Cosenza.

Assistendo alle onoranze muore la madre di un Caduto

Parma, martedì sera.

La madre di un Caduto in guerra, è morta ieri mentre assisteva alle onoranze tributate alla salma del figlio. La signora, madre del soldato Nello Dumaldè, caduto a Cefalonia, era da qualche tempo sofferente: e durante il rito, celebrato a Fontanellato presso Parma, è stata colta da malore decedendo poco dopo.

UNA MOSTRA ALLA GALLERIA DEL GRIFO

Il disegno realista

Alla Galleria torinese del Grifo si è aperta una «Mostra del disegno realista». Vi partecipano 24 artisti: Augusto Bertinaria, Marcello Muccini, Renato Guttuso, Aldo Mantica, Mino Rosso, Aldo Brizzi, Piero Martina, Aldo Turchiaro, Aligi Sassu, Sirio Midolini, Gabriele Mucchi; Giuseppe Motti, Ampelio Tettamanzi, Ernesto Treccani, Alik Cavaliere, Alberto Nobile, Vittorio Caviechioli, Renato Leomporri, Aldo Borgonzoni, Pippo Fossi, Gino Simonetti, Giuseppe Migneco, Agenore Fabbri e Giancarlo Sangregorio.

Questo gruppo di artisti si propone, come molti altri che non figurano nell'elenco, di esprimere con i loro lavori un sincero giudizio sulla «realtà»: quella realtà che fa parte integrale della vita moderna. Vi è nel complesso dei disegni esposti, una palese ricerca di mezzi di espressione che in alcuni casi raggiunge molta efficacia. I soggetti prescelti per le figure sono: operai, braccianti, badilanti, contadini, minatori, tessitrici, elettricisti, fonditori, muratori, pescatori, mondine, montanari, ed ognuna di queste figure dovrebbe portare impressi i caratteri che il loro particolare lavoro e l'ambiente in cui vive incide sulle loro fisionomie e negli atteggiamenti. Vi sono poi disegni di fabbriche e officine, del lavoro nei campi e sugli argini dei fiumi, tronchi di ferrovia; baracche, e dopo queste povere abitazioni ancora figure: quelle che maggiormente parlano al cuore: la madre, la bimba che dorme, la testa del vecchio capo famiglia.

Nella grande maggioranza si tratta di lavori a bianco e nero, a matita, carboncino o a penna: alcuni però sono acquarellati. Tutti portano un'impronta che li rende interessanti. La Mostra che si distingue per la sua originalità rimane aperta fino alla fine del mese.

u. p.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 26 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,4) — Ore 13: Giornale, Giro d'Italia (tappa Torino-S. Pellegrino) - 13,20: Album musicale - 14: Giornale, Giro d'Italia (notizie sulla tappa Torino-S. Pellegrino) - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e cronache del teatro lirico.

Ore 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Melodie e danze popolari (complesso diretto da Francesco Ferrari) - 17,15: Giro d'Italia (radiocronaca dell'arrivo della tappa Torino-San Pellegrino) - Musica leggera e canzoni - 18: [illegible] napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anepeta - 18,25: Giro d'Italia (ordine d'arrivo della tappa Torino-San Pellegrino e classifica generale) - 18,30: «Il Contemporaneo», Settimanale di attualità - 19,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport - 21: Taccuino musicale.

Ore 21,05: «Come le foglie», quattro atti di Giuseppe Giacosa, compagnia di prosa di Milano con Tino Carraro e Ernesto Sabbatini, regia di Enzo Ferrieri. [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 267,3) [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino m. 217,6) [illegible]

ROMA (I m. 355) [illegible]

MERCOLEDI' 27 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 7: Buongiorno, Giornale, Previsioni del tempo; Musiche del mattino - 8-9: Giornale, Rassegna della stampa italiana, Bollettino meteorologico, Musica leggera - 11: Musica sinfonica - 11,30: Canta Roberto Murolo - 11,45: «Federigo», [illegible] al Pressato Merinde - 12,15: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 12,50: «Ascoltate questa sera...» - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Almanacco - 9,30: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anepeta - 10-11: Casa serena, giornale di vita femminile - 12,15: Cronache di Torino e Borsa - 12,30: Gazzettino padano - 12,50: Notiziario piemontese - 13: Varietà musicale da Parigi.

Il "bungalow" insanguinato

Progetti criminali

V. — Nella notte del 17 novembre 1912 la signora Clark, moglie del tenente medico Clark del servizio sanitario britannico alle Indie, viene assassinata nel suo «bungalow» di Agra, da cinque indigeni. In una cassetta di latta, trovata in casa della signora Fullam, molto amica del medico, l'ispettore Smith scopre fasci e fasci di lettere scritte dalla stessa signora Fullam al tenente Clark, che gli permettono di ricostruire un romanzo d'amore colpevole e tutta una serie di intrighi e di progetti anche criminali. La Fullam, divenuta l'amante del Clark, è costretta a separarsene per quietare i sospetti del marito.

Nel 1910 la signora Fullam dà alla luce una bambina, e il tenente Clark ha occasione di ritornare nel «bungalow» del funzionario in qualità di medico. Egli si prodiga con tanto zelo e devozione che Fullam, convinto che egli gli abbia salvato la madre e la figlia, gli rende la fiducia e l'amicizia. Ecco perciò il seduttore riammesso nell'intimità della famiglia Fullam. Egli riprende ben presto il suo dominio sulla remissiva Fairfield, la quale, del resto, anche durante la separazione forzata non aveva mai cessato di adorarlo. Ma i tristi amanti non hanno fortuna. Nel novembre 1910 Clark

viene trasferito a Delhi, ove la famiglia dovrà raggiungerlo fra breve. Ma una volta al mese per lo meno, con dei pretesti qualsiasi, egli ritorna a Meerut per ritrovarsi con l'amante. Fairfield, intanto, desolata per questa lontananza, gli scrive tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, giorni in cui il marito è in casa. Da parte sua Clark risponde con la medesima regolarità. Ecco alcune frasi della bella signora al tenente Clark: «Cuor mio, come sono contenta al pensiero che domani sarete a Meerut, che ci rivedremo e saremo felici! Caro, conto le ore come una piccola collegiale... Aspettate fino a domani, caro, e vedrete se non saprò parlare come occorre, e ragionare per bene. Ma ahimè! è anche vero che quando mi trovo di fronte a voi sento fondermi il cuore, quasi fosse di cera molle, e tutti i miei propositi di essere forte e parlarvi seriamente svaniscono...». Il mercoledì 15 marzo Clark ritorna a Meerut, ed i sospetti di Edward Fullam vengono di nuovo risvegliati, come lo testimonia questa lettera che

Fairfield scrive all'amante il giorno 16: «Mio dolce cuore, mio marito è molto in collera con voi. Sembra che fosse sulla veranda ieri mattina alle cinque e che ci abbia visti parlare a bassa voce. Naturalmente non ha visto altro, ma questo gli è bastato per risvegliare la sua gelosia e farlo andare in collera. Bisogna che ora siamo estremamente prudenti. Ah, com'è duro il dover dibattersi contro tutte queste miserie e queste difficoltà, quando ci si ama come noi ci amiamo. Voi sapete che cosa non farei per voi, ma sono debole e impotente. Tutto quello che vi chiedo ora è di attendermi; di attendere che io possa, rotta finalmente la catena che mi tiene legata, essere vostra, libera per sempre...». Le frequenti assenze di Clark indispettiscono i suoi superiori che questa volta lo trasferiscono ad Agra,

dove egli va ad installarsi, ma solo, e da dove scrive alla sua disgraziata moglie delle lettere offensive come la seguente: «Per dirvela schietta, fareste meglio a restarvene a Delhi, oppure ritornarvene a Meerut. Ma in tutti i modi, non venite qui. Potete essere certa che non tarderò a dare le dimissioni, nauseato come sono dalla vostra volgarità e dai vostri modi disgustanti». Presso il centro sanitario di Agra, Clark ha un segretario, l'indo-cristiano Alick Joseph, al quale si confida, facendogli anche vedere le lettere di Fairfield; e anzi, un giorno gli dice, in tutta segretezza, che ha progettato di avvelenare la moglie con dell'arsenico. Il pensiero criminale, una volta nato, si va sempre più ingrandendo nel cervello di Clark. Ma adesso l'oggetto del delittuoso progetto non è più la moglie, bensì Edward Fullam. La sua salute non è molto buona; basterà dare un piccolo colpo di pollice al destino per sbarazzarsene. Tutto questo egli lo lascia capire a Fairfield nelle sue lettere. E il 20 aprile, in uno dei suoi periodici ritorni a Meerut, egli ha un colloquio decisivo con l'amante. Rimane pertanto inteso che ella riceverà da Clark delle «polveri toniche» che somministrerà al marito. In tal modo, presto ella sarà libera.

Segue: *Il tè avvelenato*

Oggi i corridori del Giro sapranno accogliere il richiamo?

Tappa di pianura: invito alla velocità

ALLE 11,20 SCATTATI DA SASSI

Folla di sportivi al via da Torino

La Maglia rosa correrà in pista al Velodromo, il 3 giugno, insieme a Coppi, Bartali e Fornara

Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Gli organizzatori, nonostante la relativa vivacità messa in mostra ieri dai girini, vogliono evitare arrivi a tarda sera ed hanno anticipato la partenza da Torino di un buon quarto d'ora: il raduno quindi si è aperto stamane alle 10,15 nel Velodromo di corso Casale. Inutile dirlo, folla, folla, folla. Possono gridare ai quattro venti che il Giro non interessa, ma noi ormai da quattordici giorni, siamo stretti, sballottati, schiacciati da un numero sempre crescente di spettatori.

Stamane le accoglienze più affettuose sono toccate a Conterno, nuovo detentore della maglia bianca, ed ai complimenti sono seguite le raccomandazioni di rito: «Difendila, mi raccomando!» Conterno è un modesto, ha allargato le spalle in segno di rassegnata obbedienza. Certo gli attacchi non si faranno attendere.

Il primo ad arrivare nel recinto del motovelodromo è stato Maresco, seguito poco dopo dalla squadra della Spagna. Poi è cresciuta un po' la confusione perchè è arrivato Tyrone Power. L'attore seguirà sulla macchina degli organizzatori una parte della tappa. Per un momento la folla ha lasciato da parte i corridori per guardare lui.

Poi è arrivato Koblet, indossando la maglia rosa e di colpo l'americano è stato dimenticato. Concorrenza fra cinema e ciclismo.

Koblet ha l'aria soddisfatta. Ha firmato con i dirigenti della S.I.M. un accordo per partecipare insieme a Bartali, Coppi e Fornara ad una riunione sulla pista del motovelodromo torinese il 3 giugno. I premi a quanto si dice sarebbero: 350 mila ciascuno a Koblet e Coppi, 250 mila a Bartali e 200 mila a Fornara. Le cifre però sono tutt'altro che ufficiali. In materia gli interessati sono più riservati che gli scienziati atomici.

Coppi è arrivato tra gli ultimi. Prima di raggiungere il motovelodromo è andato a deporre un mazzo di fiori accanto alla stele che ricorda la tragica morte di suo fratello Serse.

Mancano pochi minuti alla partenza quando arriva il sindaco, avv. Peyron, designato come starter. La carovana si anima: scorgiamo tra la folla pestante ai bordi di corso Casale Camusso e Cavalo. Anche Bodoira, il non dimenticato portiere della Juventus, del Torino e dell'Alessandria è con un gruppo di sportivi. «Pinna» attualmente è allenatore. In attesa di sistemazione presso qualche squadra, segue ora da spettatore il ciclismo.

Mentre i corridori si muovono scambiamo quattro chiacchiere con Coppi. Il discorso cade su Fornara rivelatosi finora come il più pronto scalatore del Giro. A Fausto è andata per traverso domenica la scelta di «Pasquale» sui primi tourniquets del Turchino: «Vuole battaglia ed io gliela darò». Ha continuato per un po', addolcendo con battute scherzose la sostanza del discorso fondamentalmente seria. Fornara quando gareggia in Svizzera (e sia detto tra parentesi è già sicura la sua partecipazione al «Tour» elvetico) veste la stessa maglia di Koblet. Dal poco si immagina il tanto. Il fronte anti-Coppi è pur sempre nell'atmosfera.

Il torinese Conterno nuova «maglia bianca»

Il Giro, ad ogni modo, ha bisogno di queste rivalità, che restando nel campo dello sport, costituiscono il pepe della corsa. Ne ha bisogno sempre, specie nelle giornate in cui il percorso davvero non presenta appigli per far pronosticare battaglia. Oggi, da Torino a San Pellegrino c'è un'insalata di chilometri, 282, ma il tracciato è sconsolatamente piano.

Le firme sul foglio di presenza sono state apposte entro il tempo voluto, la carovana ha lasciato il Velodromo alle 11. Un po' di malinconia, uno sguardo alla Mole Antonelliana senza testa. Sul corso Casale i tronchi degli alberi divelti testimoniano ancora della furia devastatrice del ciclone che si è abbattuto su Torino; i corridori son gente alla buona, sentimentali a modo loro. Parlavano stamane di partecipare alla sottoscrizione per riedificarla, questa Mole che a noi torinesi stava tanto a cuore, e che adesso, ridotta com'è, fa un po' male al cuore. Uno sguardo al monumento ferito dall'uragano, prima di partire da Sassi: sono le 11 e venti, arrivederci Torino. Andiamo verso San Pellegrino che ci attende per le 6 di stasera.

E domani ci riposeremo sul serio, con tutti i crismi del legale e dell'onesto. Prima del balzo finale che ci porterà sulle Dolomiti e sullo Stelvio ce n'è bisogno.

Gigi Boccacini

Il Giro d'Italia ha lasciato Torino alle 11,20 per la tappa che lo porterà a San Pellegrino: ecco il passaggio dei corridori a San Mauro. Il primo di fianco alla lunga fila dei concorrenti è Fausto Coppi. (Publifoto)

Programmi delle tournées

Juventus e Torino all'estero

Le squadre torinesi, come è noto, si recheranno in tournée a fine campionato. I granata hanno varato il programma del viaggio che li porterà in Francia e Spagna. Il Torino partirà il giorno dopo le elezioni e giocherà le prime partite ad Angers il 10 giugno, il 14 i torinesi saranno impegnati a Vichy, e il 17 a Marsiglia.

I granata lasceranno poi la Francia per passare in Spagna, facendo la prima tappa a Valencia (21 giugno).

La Juventus, da parte sua, ha definito la serie degli incontri da disputare in Danimarca. L'11 giugno i bianconeri giocheranno ad Aarhus contro la locale squadra di serie A, il 16 affronteranno a Copenaghen il «B 93» che festeggerà con questo incontro il suo sessantennale. Successivamente sono in programma una gara a Randers (squadra di serie B) il giorno 20, e il «ritorno in serie A» ad Esbjerg il 23.

Chiuderanno la tournée due confronti con rappresentative. Ad Odense gli elementi di tre squadre locali saranno opposti ai juventini il giorno 26 ed infine il primo luglio la selezione di cinque società della capitale affronterà la Juventus a Copenaghen, nell'ultima gara della tournée bianconera in Danimarca.

UN ATTORE SPORTIVO E UN CORRIDORE AMMIRATO COME UN DIVO

Tyrone Power e Hugo Koblet scambio di complimenti a Torino

John Hansen giornalista per intervistare Coppi - Giudici non è "traditore" come gli ha detto Schaer

Gregari in libera uscita, i signori assi hanno firmato il permesso. Dallo sciopero generale (ed indecente) di domenica, si è passati ieri ad una specie di compromesso intelligente che, se pure puzzava lo stesso di accordo tra le grandi firme, ha tuttavia permesso di assistere ad una bella lotta tra uomini che una volta tanto si battevano per il proprio nome e non per la gloria degli altri. L'energico intervento dell'avvocato Ambrosini, direttore di corsa, che ieri mattina a Bordighera non aveva perso l'occasione per dire tutto il necessario a chi se lo meritava, è insomma servito a qualcosa, e dall'iniziativa di Schaer, di Pontet e di Gismondi sul colle di San Bartolomeo è seguito un avvincente finale, combattuto a rotta di collo verso Torino alla media «onorevole» di 40 all'ora.

Questi tre uomini hanno una storia molto dissimile: Pontet è un bravo ragazzo francese che nemmeno i giornalisti di oltr'Alpe conoscono bene, Gismondi è gregario fedelissimo di Coppi ed avrà partecipato dall'inizio del giro ad almeno venti o trenta fughe secondo gli ordini del capo, Schaer è il punto di forza della Maglia Rosa. Pontet — 10ª — scattò, Gismondi gli si incollò alla ruota, recitando per l'ennesima volta una lezione che ormai ha imparato a memoria, e Schaer, dopo poche battute, si portò a ridosso dei due. Sapete com'è, i tre si comandò, d'amore e d'accordo, buttavano l'anima nel tentativo, gli altri dietro sonnecchiavano, si aprì tra la sparuta pattuglia ed il grosso un varco che raggiunse presto i nove minuti. Niente di speciale, fin che non si pensa all'edificante fatto che, se simile situazione fosse durata, la Maglia Rosa sarebbe passata da Koblet a... Schaer. Alla faccia delle tattiche, degli accordi, degli impegni.

Hugo come venne informato di quanto andava accadendo, fece due cose: sorrise (a denti stretti, magari) e chiamò Guerra. Il gregario in libera uscita fu così pregato di non esagerare, altri uomini si aggiunsero al trio che conduceva la corsa. Quando s'era ormai in città — ed i torinesi stavano accogliendo il Giro con un'ovazione di entusiasmo — Fritz che doveva aver l'argento vivo addosso, schizzò via dai suoi compagni d'avventura, gettando nel tentativo quel poco di forze che ancora gli restavano a disposizione. Sarebbe andata bene, se un granellino di pepe, Giudici, non fosse rimasto attaccato come un'ombra allo svizzero.

Schaer davanti, Giudici dietro, l'uomo di fiducia di Koblet tirò persino la volata al gregario di Magni cui non parve vero di saltar fuori a duecento metri per vincere facilmente la partita. Fritz, nel prato del velodromo piangeva: «Lui mai tirare, traditore!». E Giudici impunemente beato rispondeva: «E perchè avrei dovuto farlo: ho scritto in fronte: cretino?». Punti di vista, ciascuno, fin che può, ragiona a modo suo. Arrivarono gli assi, Koblet, dopo la volata si trovò accanto a Fritz. Colloquio tabù, in un tedesco rotto dall'ansimare della fatica, colloquio cameratescamente finito con una pacca sulle spalle; proprio complimenti, però, non dovevano essere. I complimenti autentici si sono avuti più tardi quando la Maglia rosa è stata presentata a Tyrone Power, l'attore americano che da alcuni giorni è a Torino. «Ty» e «Hugo» una coppia di assi dello schermo e del ciclismo, una coppia capace di fare entusiasmare tutte le ragazze presenti in un raggio di cinque chilometri dal Velodromo.

Ma ritorniamo al ciclismo, senza aggiunte cinematografiche.

Contenti e scontenti, c'era un brulicare di corridori sul prato, in mezzo a mille visi noti. Tra i contenti Conterno, ed i ragazzi della Frejus, tra i musi lunghi Defilippis. Conterno ha avuto la giornata favorevole ed il colpo della conquista della Maglia bianca, così a lungo tentato, è riuscito ai grigiorossi di Bartolozzi. Brasola e la sua compagine marcavano Coletto che era l'avversario più pericoloso: guarda Coletto, guarda Coletto, è scattato Conterno ed il giochetto ha avuto esito buono e meritatissimo.

Brutto pasto, invece, per Defilippis che avrebbe dato chissà che cosa per tagliare da trionfatore il traguardo della sua Torino. Nino è proprio un bel tipo, si prende delle solenni arrabbiature quando non riesce ad imporre agli altri la sua corsa. «Ho tentato il colpo — diceva ieri — e non mi hanno lasciato andare!». Sembrava denunciasse un sopruso, si dimenticava d'essere entrato ormai nel numero dei «sorvegliati speciali», nel numero di quelli cioè che gli assi vedono di malocchio davanti a sè. Defilippis inoltre, a dire tutta la verità, ieri non aveva alla perfezione, rimontando il gruppo spezzonatissimo sulla salita del Col di Nava, lo incontrammo non proprio nelle prime posizioni. Lo superammo, gli facemmo un gesto, per chiedergli: «Che diavolo ti capita?» e ci rispose un altro gesto vago che stava a significare in modo inequivocabile: «Noia alle giornate». Si riprese, nella discesa agguantò i campioni che lo avevano preceduto, ma il sogno della vittoria era ormai sfumato.

In un angolo John Hansen, la mezz'ala juventina, in religioso silenzio, si faceva una cultura ciclistica. Aveva in tasca un telegramma con il quale il giornale «B. T.» di Copenaghen lo invitava ad intervistare Fausto Coppi. Sembra una cosa facile, in Danimarca, ma John, osservando la folla che prendeva d'assalto il campionissimo, lì per lì ha battuto in ritirata: «Meglio seguire Koblet, aveva detto, che avvicinare Coppi». Però, a pensarci su, quel giornale con la intervista — magari tradotta — vorremmo averlo: chissà che Fausto non abbia rivelato al suo amico calciatore qualche segreto di atomico interesse. Quei segreti che magari non ci sono, ma che noi cerchiamo lo stesso. Buona fortuna «collega» Hansen!

g. b.

I cestisti azzurri finalisti a Mosca

La squadra del Libano si rifiuta di incontrare l'Israele

MOSCA, martedì sera.

La squadra nazionale italiana di pallacanestro si è guadagnato l'ingresso nelle finali dei campionati europei. I cestisti azzurri, dopo il brillante successo iniziale sulla Romania, hanno travolto ieri il quintetto della Svizzera sotto una valanga di canestri. Anche i cecoslovacchi hanno ottenuto due chiare vittorie contro gli stessi avversari.

I primi risultati di stamane sono: Egitto-Germania 71-41, Belgio-Danimarca 56-35. Gli altri incontri in programma sono: Francia-Svezia, Jugoslavia-Israele, Finlandia-Libano, Romania-Svizzera, Cecoslovacchia-Italia, Russia-Ungheria. Interessante, sempre con valore puramente indicativo, essendo entrambe già finaliste, lo scontro tra i cestisti russi, che ieri hanno battuto la Danimarca con il punteggio-record di 118-24, e gli ungheresi.

A proposito della squadra di Israele è nato ieri un incidente di natura politica. Il dirigente accompagnatore della formazione del Libano ha reso noto che i suoi giocatori rifiutano di incontrarsi domani, come era previsto nel programma, con la rappresentativa di Israele. Il dirigente ha precisato che il Libano accetta qualunque penalizzazione, ma è irremovibile nel rifiuto. L'incidente, a quanto si spera, potrà essere risolto in una riunione del Comitato organizzatore. In caso contrario il quintetto di Israele, vincitore per forfait, si troverà ammesso in finale.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Puppo "l'italiano di Cina" ha trovato fortuna in Turchia

Entusiasmo per il successo ottenuto ieri dai turchi contro la Svizzera

DAL NOSTRO INVIATO

Berna, martedì sera.

Un tuffo ogni tanto nel calcio esotico non fa male. Tiene in contatto con il mondo, indica a che punto siano gli altri, suggerisce concetti nuovi, rinfresca le idee.

Ecco a Berna la Svizzera e la Turchia di fronte. La Svizzera, che vuole presentarsi nelle migliori condizioni possibili a quel campionato del mondo che essa stessa organizza, gioca e rigioca per trovare la soluzione ai suoi molti problemi. E nel suo travaglio, ha dovuto questa volta constatare che, se sperimentare è bene, tentare gli esperimenti su prova vasta espone a gravi rischi. Per affrontare in casa propria la Turchia, non aveva mantenuto nella formazione che tre degli uomini che avevano giocato contro di noi a Palermo: il mediano Casali e i due attaccanti Huegi II e Riva. Otto cambiamenti — che poi con la sostituzione del centromediano operata nel secondo tempo diventarono nove — sono troppi in una squadra di undici uomini. Anche nelle cose del calcio la natura vuole che si vada a gradi. Priva d'una intelaiatura consistente, la compagine rossocrociata non ha fatto gioco ed è crollata. I soli elementi suoi che hanno richiamato l'attenzione sono quelli già noti: i tre che abbiamo nominato.

Detto ciò, bisogna anche aggiungere che la sorte è stata severa con gli elvetici, che hanno dominato a lungo, che hanno avuto le maggiori e le migliori situazioni da rete, e che un pareggio almeno lo meritavano pienamente. Forse la dea bendata ha voluto punire in essi proprio la troppa audacia nelle iniziative.

Ecco la Turchia, squadra insolita nei grandi incontri internazionali del continente nostro. Il suo incedere non è timido nè pervaso da timore reverenziale. E' spavalda, volitiva, piena di speranze e se non proprio di pretese. Dispone di elementi dal fisico prestante e dalle doti tecniche più che discrete, in certi casi anche ottime. Sapete chi la guida la squadra della mezzaluna sulla maglia nazionale? Un italiano, Sandro Puppo, che fu con noi in qualità di riserva alle Olimpiadi di Berlino nel 1936. Come gioco di squadra ha del lavoro da compiere presso i suoi dipendenti il buon Puppo perchè gli elementi di cui dispone sono essenzialmente giocatori d'istinto, portati all'individualismo più che al lavoro d'assieme. Ma la materia prima c'è ed è vivamente interessante, ed una volta piegata alle necessità tattiche del gioco, con quella velocità individuale dovrebbe dare ottimi frutti.

Sandro Puppo è sempre quel ragazzo intelligente e modesto che abbiamo conosciuto negli anni del passato. Ieri, quando ha visto che l'arbitro — combinazione un italiano come lui, Carpani — stava per emettere quel segnale di chiusura dell'incontro Svizzera-Turchia che suggellava un suo successo personale, si alzò in piedi, infilò la scala del sottopassaggio e si avviò tutto solo agli spogliatoi. I giocatori della sua squadra corsero dove egli stava seduto prima, non lo trovarono e si abbracciarono e baciarono come se alla festa mancasse qualcuno. Sono dei ragazzi, come lui stesso ebbe a dirmi, un po' difficili da comandare, ma lo comprendono, lo apprezzano e gli vogliono bene. Si tratta di una brava persona, di una persona seria.

Era partito dall'Italia sconsolato per non poter fare strada. Aveva vivacchiato un po' qua e un po' là dopo di aver appeso a un chiodo scarpe e maglia di calciatore attivo. Aveva servito società di medio calibro e di calibro minore, fungendo quasi sempre per fare da capro espiatorio per situazioni di cui non aveva la minima responsabilità. Come è diventata la triste consuetudine della professione. Ed allora se n'era andato all'estero, alla chetichella. Tanto un «italiano all'estero» lo era sempre stato. Era nato in Cina, da padre italiano che faceva il maestro di musica. E musica aveva studiato pure lui, finchè il morbo sottile della palla rotonda non lo aveva colpito.

Era andato in Turchia ed aveva occupato all'incirca il posto che Peppino Meazza — troppo meneghino per rimanere a lungo lontano dalla Madonnina — aveva abbandonato qualche anno fa. Gli avevano affidato nientemeno che la preparazione della squadra nazionale. Si era messo all'opera ed il risultato di alcuni mesi di lavoro è il seguente: che quella rappresentativa turca, che la Svizzera aveva battuto ad Ankara l'anno scorso all'incirca di quest'epoca per 5-1, ha battuto ora per 2-1 la Svizzera stessa, in piena capitale elvetica.

E' bello veder degli italiani che si distinguono all'estero anche in quel terreno minato che è il gioco del calcio. E Puppo che l'anno prossimo avrà cura oltre che della squadra nazionale turca anche di una squadra di campionato, il «Besiktas» di Istambul, non è il solo. Italo Zambrinini, l'ex-portiere neroazzurro, è a Cipro ed alcune settimane fa ha vinto, con la squadra che gli è affidata, la coppa dell'isola. E Mario Magnozzi è ad Atene e prepara la squadra nazionale della Grecia. Il terreno vergine o semivergine offre sempre ample possibilità di lavoro, e quindi di successo, all'uomo che abbia la forza morale di starsene lontano da casa, di isolarsi, di rimboccarsi le maniche e di combattere.

I progressi compiuti in questi ultimi tempi dal calcio turco sono del resto confermati dal torneo per squadre rappresentative di ragazzi, recentemente svoltosi nel Belgio, in esso il primo e il secondo posto nella classifica sono spettati all'Ungheria e alla Jugoslavia — proprio come alle Olimpiadi di Helsinki — ma la Turchia non fu battuta che dall'Ungheria, per 1-0 in semifinale e finì al terzo posto. Di quei ragazzi, Puppo ne ha portato quattro con sè in Svizzera ora, e li farà giocare domani in una partita amichevole contro una squadra mista di Ginevra, dove l'arbitro italiano Carpani emetterà gli ultimi fischi della sua carriera.

VITTORIO POZZO

Salto in alto: m. 1,87

Marchiolo domenica ha saltato m. 1,87 in alto e la sua società, il C. S. Fiat, si è classificata per la finalissima dei campionati atletici di società. (foto Moisio)

(Continua a pag. 6)

TORINO - A. VII - N. 124
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-843 al 40-848

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
26-27 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

CATERINA DI RUSSIA

Con gli occhi bendati

XIV. — Sposa del granduca erede di Russia, Caterina di Anhalt-Zerbst lo tradisce con il cortigiano Soltykov, poi col conte polacco Poniatowski, il quale è costretto a ritornare in patria. A San Pietroburgo, scandalo: la principessa Kourakine è sorpresa dal suo amante, il generale Schouvalov, con un tenente, Gregorio Orlov.

La disavventura del generale Schouvalov viene presto conosciuta in tutta San Pietroburgo. Gregorio Orlov, eroe della galante vicenda, diventa l'uomo del giorno. Anche Caterina è messa al corrente. Ella non ha mai incontrato Orlov che, da parte sua, non l'ha certamente mai vista. Caterina vorrebbe sapere com'è fatto. Una delle sue confidenti conosce di vista il bell'ufficiale. Un giorno che egli passa a cavallo sulla strada, ella lo mostra a Caterina la quale, nel vederlo, si sente battere il cuore. Ecco l'uomo che potrebbe farle dimenticare, ella lo sente, il caro Stanislao Augusto Poniatowski. Ma come avvicinarlo? «Vostra altezza abbia fiducia in me. Se mi promettete, signora, di non tradirvi, ve lo condurrò», dice l'ancella a Caterina, la quale le dà carta bianca. Palpitante di desiderio, di emozione, Caterina attende la visita del magnifico giovane che l'ha così deliziosamente e profondamente turbata. L'ancella è

straordinariamente disinvolta. Ella riesce a farsi notare dall'ufficiale che ritorna sulla stessa strada e fa in modo da essere da lui avvicinata. «La mia padrona — gli dice — è cento volte più graziosa di me ed è pazzamente innamorata di voi. Se volete avere la più adorabile amante di San Pietroburgo, seguitemi!». Allettato e incuriosito, Orlov non dice di no. «Una sola condizione — aggiunge la ragazza —, dovete lasciarvi bendare gli occhi!». Orlov accetta la misteriosa e piccante avventura. L'ancella lo fa salire in una carrozza chiusa, gli benda gli occhi. La vettura parte al trotto e — senza che Orlov possa rendersene conto — compie parecchie volte il giro del palazzo. Finalmente la vettura si ferma, la ragazza fa scendere il galante e per una entrata secondaria lo introduce nel palazzo.

Ella lo guida attraverso scale, corridoi, stanze. Dopo aver attraversato un'ultima porta, Gregorio Orlov ha piacere di essere entrato in una stanza tiepida e profumata: «Potete togliervi le bende», dice una voce gentile e tenera. Orlov obbedisce. Egli si sente mancare: in fondo a una lussuosa camera, egli vede su un letto, distesa fra le trine e pizzi, una donna straordinariamente bella. La ragazza non ha mentito. La donna che egli

vede è la più desiderabile creatura di tutte le Russie. Egli si slancia verso di lei e la stringe come una preda. La bella esige che il giovane, al quale rifiuta di svelare il suo nome, la lasci prima dello spuntar del giorno e che esca, sempre accompagnato dall'ancella, con gli occhi bendati.

Segue: *Cinque bei giovani*

Il disastro ferroviario di Verona

Il gravissimo disastro ferroviario verificatosi ieri sera al bivio Santa Lucia presso Verona è costato la vita a quattro viaggiatori, mentre una trentina sono stati ricoverati in ospedale. Tre di essi versano in gravissime condizioni. Un accelerato in arrivo da Bologna veniva investito da quello diretto a Mantova. Nella fotografia, la locomotiva del convoglio di Mantova rovesciata.

Il locomotore dell'accelerato proveniente da Bologna rovesciato in mezzo ai binari.

Una delle carrozze del treno di Bologna sventrate.